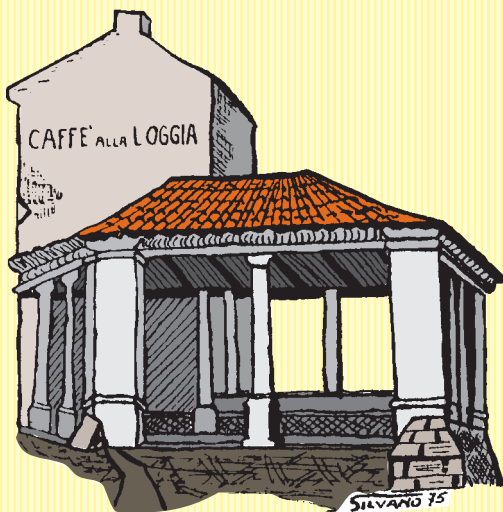




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, Aprile 2005

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 79

Recapito: Famiglia Montonese - via Felluga 108 - Trieste - Tel. 3491758447

Sito internet: www.montona.it - info@montona.it

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. - Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

La reliquia dimenticata

Si è ripetuto quest'anno, per la prima volta dal 1932, la particolare coincidenza che vede cadere il Venerdì Santo, giorno della morte di Gesù nella data del 25 Marzo, giorno dell'Annunciazione e del concepimento di Gesù.

La tradizione vuole che, quando si realizza questa coincidenza, si avveri una miracolosa fioritura o la liquefazione delle gocce del sangue di Cristo sulla Sacra Spina.

Sono molte le sacre spine conservate, una si trova nella nostra Montona, una a San Giovanni Bianco (BG), ad Andria, a Bari, a Napoli, a Belluno, a Cagliari, e anche in un paese dal nome "Montone" (PG), etc.

La corona di spine fu venerata come reliquia a Gerusalemme già nel secolo V, così come attesta San Paolino da Nola, pellegrino in Terra Santa nel 409. San Vincenzo di Lerino, nel 430 circa, la descrive come un "pileus", cioè un copricapo che aveva rivestito tutto il capo di Gesù.

Questa preziosa reliquia, insieme ad altre fu portata da Gerusalemme a Costantinopoli nel 1063 e qui custodita nella cappella imperiale, fino a quando, dopo la presa di Costantinopoli da parte dei Crociati nel 1204, fu venduta da re Baldovino II a San Luigi IX di Francia nel 1237. La reliquia fece il suo ingresso solenne a Parigi il 18 agosto 1239. Qui fu custodita insieme alle altre reliquie in una cappella fatta costruire appositamente dal re, la Saint Chapelle. Ignoto è come poi le varie spine siano state "distribuite" in altre città e paesi.

La Sacra Spina di San Giovanni Bianco da secoli è divenuta l'emblema di tutta la città, e precisamente da quando Vistallo Zignoni, valoroso soldato di ventura al servizio della Serenissima, ne fece dono alla sua città nel 1495. È questa la data che segna la sconfitta di Carlo VIII, re di Francia, a Fornovo, sul Taro, affluen-



continua a pagina 5

La sacra spina conservata a Montona

Maggio 2005 - Raduno dei Montonesi a Torino

Programma delle attività della Famiglia Montonese

APRILE

Lunedì 25 Aprile – gita con la Famiglia Rovignese a Marano Lagunare

Ore 8: partenza in pullman da Piazza Oberdan

Ore 10: Imbarco sulla motobarca Saturno da 170 posti a sedere e inizio della crociera nella Riserva dello Stella tra le isole della Laguna e lungo il fiume Stella

Ore 12.30/13: Pranzo in uno dei Casoni – ristoranti con un menù ricco di specialità locali. Per chi non ama la cucina a base di pesce ci sarà un ricco menù a base di carne. È garantito un momento di allegria con le chitarre di Adriano.

Ore 16: Rientro in porto

Ore 17: Partenza per Trieste

Costo: 42 Euro, tutto incluso. Bambini fino a 5 anni gratis, dai 5 ai 12 anni sconto del 50%.

Per prenotare telefonare al seguente numero: 040 946177 oppure allo 349 1758447.

Chi lo desidera potrà raggiungere la comitiva direttamente con mezzi propri a Marano Lagunare.

Note: Lo Stella è uno dei fiumi che sfocia nella laguna di Marano, assieme al Natissa, al Corno, all'Aussa e al Canale Cormor. La Laguna di Marano e la Sua riserva è diventata ormai, una delle realtà naturali più apprezzate e considerate della penisola italiana. Visiteremo l'Oasi con una crociera a bordo della grande motobarca "Saturno". Nella riserva vivono molte specie di uccelli come le folaghe, i germani reali, le alzavole, i codoni, i fischioni, gli aironi, i falchi di palude, le canapiglie, la moretta grigia e l'orchetto marino e altre specie, in mezzo ad una magnifica vegetazione.

M A G G I O

Sabato 7 maggio: Santa Messa a Cava Cise

Ore 13.30: partenza con il pullman da piazza Oberdan

Breve sosta a Laco

Ore 16.30: Santa Messa

Al termine della S. Messa: breve sosta a Montona presso la sede della Comunità degli Italiani

Giovedì 19 maggio – lunedì 23 maggio: Raduno dei Montonesi a Torino

Informazioni dettagliate alla pag. 3

A G O S T O

Domenica 7 agosto – Fiera a Montona

Ore 8: partenza da p.za Oberdan

Ore 12: Santa Messa presso il Duomo di Montona

Ore 13-13.30: pranzo presso il ristorante "Côtic"

Al ritorno visita a Pinguente, uno dei luoghi più antichi dell'Istria interna.

S E T T E M B R E

Domenica 24 settembre:

Gita sul Monte Maggiore e Abbazia

A V V I S O I M P O R T A N T E

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese **ESCLUSIVAMENTE** ai seguenti numeri di telefono 040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderassero invece contattarci via posta, Vi invitiamo cortesemente ad inviare le Vostre lettere al seguente indirizzo:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste

INDICE

La reliquia dimenticata	pag. 1
Raduno a Torino	pag. 3
La storia della corona di spine	pag. 4
10 febbraio 2005 Il "Giorno del Ricordo"	pag. 6
Beni abbandonati	pag. 8
Francobollo sull'esodo da Fiume, Istria e Dalmazia	pag. 9
Il cuore nel pozzo	pag. 10
La memoria non dimentica e nulla la cancella	pag. 12
I miei giorni dall'Istria in poipag.	13
Ritorno a Montona	pag. 14
"Per non dimenticare"	pag. 16
Notizie liete	pag. 17
Zumesco - Zamasco	pag. 18
Qua e là tra le ville di Montona	pag. 19
Gavemo compagna a Santa Margherita	pag. 20
Ricordi di un'altra vita	pag. 21
L'angolo della posta	pag. 22
Ossigeno alla famiglia	pag. 22
Le condizioni fonetiche...	pag. 23
Come eravamo...	pag. 24



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della "Famiglia Montonese"

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585
Stampa: Artigrafiche Riva - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 193/2004

Raduno dei Montonesi a Torino

19 maggio - 23 maggio 2005

PRIMO GIORNO - GIOVEDÌ 19 MAGGIO - TRIESTE - RACCONIGI - TORINO

Ritrovo dei Signori Partecipanti alle ore 6.00 in Piazza Oberdan e partenza in autopullman gran turismo per Torino alle ore 6.10, via autostrada Mestre, Padova, Brescia e Milano. Giunti a Racconigi, seconda colazione libera in autogrill e incontro con la guida per la visita al Castello Reale di Casa Savoia, edificio composito dai vari stili architettonici e dagli splendidi interni originali. Sede delle reali villeggiature di Carlo Alberto l'originale seicentesco castello fu sottoposto ad ampliamenti ottocenteschi e ristrutturazioni. Al termine della visita, sistemazione in hotel nelle camere riservate, pranzo serale e pernottamento.

SECONDO GIORNO - VENERDÌ 20 MAGGIO - TORINO

Prima colazione e cena in hotel. Al mattino partenza per Torino ed incontro con la guida. Mattinata dedicata alla visita del capoluogo piemontese, città ricca di storia, arte e cultura. Nel corso della visita si potranno ammirare il Duomo, la chiesa di San Lorenzo, Palazzo Madama, piazza Carignano, piazza Carlo Alberto, il Parlamento Subalpino, la via Po e piazza Vittorio (esterni) ed il Palazzo Reale, ideato nel 1584 da Ascanio Vitozzi e continuato da Cristina di Francia con gli importanti interventi settecenteschi del architetto messinese Filippo Juvarra, e quelli ottocenteschi del bolognese Pelagio Pelagi. Pranzo libero e pomeriggio a disposizione dei Signori Partecipanti. Si consiglia la visita del Parco del Valentino, il parco cittadino più conosciuto e simbolo di Torino con il Borgo Medioevale edificato nel 1884 in occasione dell'Esposizione Generale Italiana che offre una singolare carrellata dei caratteri stilistici e architettonici delle principali opere medioevali del Piemonte e della Valle d'Aosta. Al termine della visita rientro in hotel, pranzo serale e pernottamento.

TERZO GIORNO - SABATO 21 MAGGIO - TORINO

Prima colazione e cena in hotel. Al mattino partenza per Torino e visita della Basilica di Superga e quindi visita del Museo Egizio, secondo al mondo dopo quello del Cairo, per scoprire l'affascinante civiltà del Nilo. Seconda colazione libera e pomeriggio a disposizione dei Signori Partecipanti. Al termine della visita rientro in hotel, pranzo serale e pernottamento.

QUARTO GIORNO - DOMENICA 22 MAGGIO - TORINO

Prima colazione e cena in hotel. Intera giornata dedicata alle manifestazioni inerenti il Raduno della Famiglia Montonese con pranzo in ristorante.

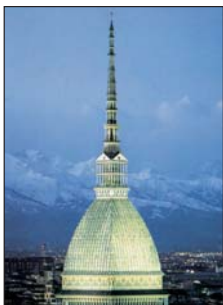
Ore 10.00: Santa Messa presso la Chiesa di Santa Caterina, via Sansovino (quartiere giuliano-dalmata).

Al termine della Messa: deposizione di una corona di alloro al Monumento dedicato a tutti gli Istriani, Fiumani e Dalmati ovunque sepolti nel mondo presso il Cimitero di Torino.

Ore 13.00: pranzo al ristorante "Delle Alpi" in via Segantini.

Ore 17.00 visita alla sede ANVGD di Torino, via Parenzo (quartiere giuliano-dalmata)

QUINTO GIORNO - LUNEDÌ 23 MAGGIO - TORINO - TRIESTE



La Mole Antonelliana

Prima colazione e partenza. Visita individuale del Museo Nazionale del Cinema, istituzione nata nel 1941 da un progetto di Maria Adriana Prolo, collezionista e storica. Nel 1942 la Città di Torino mette a disposizione del Museo alcuni locali della Mole Antonelliana dove conservare ed esporre i materiali che la Prolo sta raccogliendo. Dal 1953 è membro della Fédération Internationale des Archives du Film (fiap) e nel 1992 diviene Fondazione grazie al sostegno della Regione Piemonte, del Comune di Torino, della Provincia di Torino, della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema. Oggi il Museo Nazionale del Cinema è ritornato nella sua sede originaria, nella Mole Antonelliana: inaugurato nel luglio 2000, lo spettacolare allestimento dell'architetto Francois

Confino, ha trasformato il monumento simbolo della città in un museo verticale unico al mondo. Verso le ore 12.00 partenza per il viaggio di rientro. Sosta per la seconda colazione libera in autogrill. Ripresa del viaggio via Piacenza, Brescia, Verona, Padova e Mestre. Arrivo previsto in serata a Trieste.

LA QUOTA

COMPRENDE:

Il trasporto in autopullman gran turismo. I pedaggi autostradali. La sistemazione in hotel 3 stelle in camera doppia con servizi privati (nella cintura torinese). Il trattamento di mezza pensione in hotel più il pranzo del Raduno della domenica. Le bevande ai pasti in programma nella misura di 1/4 di vino e 1/4 minerale. La visita guidata della città, del castello di Racconigi, del Palazzo Reale e del Museo Egizio. L'assicurazione sanitaria e bagaglio Navale Assicurazioni. L'assicurazione annullamento Navale assicurazioni. Omaggio Linea Gialla.

LA QUOTA DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDE:

Gli ingressi non menzionati ne "la quota comprende" (la Torino Card della durata di 48 ore necessaria per le entrate al Museo Egizio, al Palazzo Reale ed al Castello di Racconigi ha il costo di 15,00 per persona), tutti i pranzi tranne quello di domenica 22 maggio, le bevande durante i pasti, le mance e gli extra di carattere personale. Tutto quanto non espressamente indicato nel presente programma.

NOTA BENE:

Se per motivi di forza maggiore alcuni monumenti dovessero essere chiusi si effettueranno dei percorsi alternativi.

ORGANIZZAZIONE TECNICA
LINEA GIALLA
VIAGGI E TURISMO - TRIESTE

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi
alla Sig.ra Silva Peri
tel. 040946177 cell. 349 1758447
oppure
a Linea Gialla via Coroneo 17
tel. 040635015

Per i Montonesi & amici residenti a
Torino si prega di contattare
il sig. Eugenio Maisani
al seguente numero telefonico
334 3188034

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
330,00
SUPPLEMENTO SINGOLA
70,00
MINIMO 25 PARTECIPANTI

La storia della corona di spine

A differenza del legno della croce, dell'iscrizione e dei sacri chiodi, la corona di spine non faceva parte delle reliquie della Passione rinvenute nel corso dei lavori di edificazione della chiesa del Santo Sepolcro sovrintesi dalla madre dell'imperatore Costantino, Elena. In ogni caso non si fa cenno di questo rinvenimento in alcuna delle cronache esistenti. Anche la pellegrina Egeria, che visitò Gerusalemme nel 383, pare non saperne nulla. Ciò nonostante, il suo culto sembra risalire ai primi anni del V secolo, come apprendiamo dal vescovo Paolino da Nola (354-431), che compì un pellegrinaggio a Gerusalemme nel 409. Scrisse che "alle spine con cui il nostro Redentore fu incoronato si rendeva omaggio unitamente alla santa croce e alla colonna della flagellazione".

San Vincenzo di Lerins (+ 445), sapeva che 'aveva effettivamente la forma di un pileus (un elmo) che toccava e rivestiva dappertutto il Suo capo'. Cassiodoro (circa 570) confermava la presenza della corona di spine a Gerusalemme, dove fu vista anche da San Gregorio di Tours nel 593. Il dotto vescovo, che aveva anche redatto un'eccellente "Storia dei Franchi", si diceva impressionato dal verde e 'dalla freschezza' della reliquia 'che si rinnova miracolosamente ogni giorno'. Notò poi come essa fosse composta di 'giunchi'; il vescovo si riferiva evidentemente all'anello intrecciato che teneva insieme gli aculei. Secondo Antonio da Piacenza era conservata, insieme alla colonna della flagellazione, nella chiesa del Santo Sepolcro. Là si trovava ancora quando il monaco Bernardo rese visita a Gerusalemme attorno all'anno 870.

Gli imperatori bizantini furono i primi a riconoscere il valore di questa reliquia come simbolo della loro signoria mondana e teocratica. Nel 1063 fecero quindi portare a Costantinopoli l'anello di giunchi intrecciati con i restanti rami. Quando, nel 1171, l'imperatore Manuele I Comneno mostrò con orgoglio al re dei crociati Almarico I la sua raccolta di reliquie, questa comprendeva 'le più preziose testimonianze della passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e cioè la croce, la spugna, la canna, la corona di spine, il telo sepolcrale e i sandali', come annotava Guglielmo di Tiro che accompagnava Almarico. E si trovava ancora nella cappella delle Reliquie degli imperatori bizantini, nel palazzo del "Bukaleon", quando il 13 aprile 1204 v'irrupero i cavalieri che prendevano parte all'ingloriosa quarta crociata.

A Costantinopoli i Veneziani avevano insediato come imperatore latino il conte Baldovino delle Fiandre. Dopo la morte di costui nel 1206, il fratello riuscì a stabilizzare la situazione solo per poco tempo. Quando nel 1228, ascese al trono suo nipote Baldovino II, l'impero era in pericolo e questi chiese aiuto a Luigi IX re di Francia. Propose al re francese l'acquisto delle reliquie della Passione per la ciclopica somma di 135.000 lire, al fine di finanziare il suo esercito.

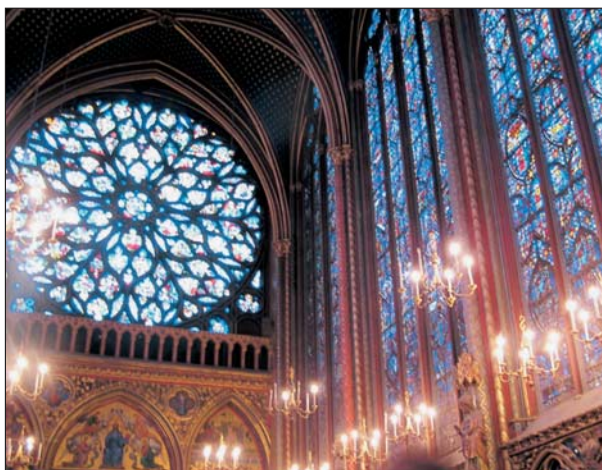
Le trattative si trascinarono per due anni: per accertarsi di non acquistare un falso dagli scaltri banchieri veneziani, Luigi IX inviò a Costantinopoli due domenicani, Jacques e André, che dovevano verificare lo stato e l'autenticità della reliquia. Solo quando al sovrano francese furono date tutte le garanzie della sua autenticità, la corona di spine giunse per nave a Venezia nel 1238, dove l'affare fu concluso con il ricco banchiere Nicola Querino. Gauthier Cornut, arcivescovo di Sens, fu incaricato dal re di portare a termine il trasferimento della reliquia in Francia. Il trasporto proseguì via terra. Il re, suo fratello Robert d'Artois e sua madre, la regina Bianca di Castiglia, accompa-

gnati dai principi del regno, si fecero incontro alla più sacra di tutte le corone e da Villeneuve-l'Achévêque la scortarono a Parigi in solenne processione. Dopo otto giorni il corteo aveva raggiunto la capitale.

Dinanzi alle mura era stata eretta una grande tribuna, e prelati sontuosamente vestiti tennero prediche solenni, prima che lo scrigno dorato in cui era racchiusa la reliquia venisse offerto alla venerazione delle masse di fedeli accorse per l'occasione. Il 18 agosto 1239, giorno in cui la corona di spine fece il suo ingresso trionfale a Parigi, fu grande festa per l'intera Francia. 'Mai c'era stato un giorno più solenne e più festoso di questo in tutto il regno', scrisse il cronista incaricato dal sovrano di trasmettere ai posteri la memoria di quell'evento.

Il re francese si vide all'apice dei suoi sogni. Mancava solo, per custodire la preziosa reliquia, l'approntamento di un luogo che fosse degno delle insegne di quel potere voluto da Dio. Sorse così, su modello delle descrizioni della cappella di palazzo degli imperatori bizantini, sull'area del palazzo capetingio nell'Île de la Cité, la cappella reale delle reliquie, la Saint-Chapelle, che è considerata un capolavoro dell'architettura gotica. La chiesa è pervasa di luce bluastra e rossastra, che penetra all'interno attraverso vetrate dipinte con motivi biblici e tratti dalla storia delle reliquie; la sua elegante struttura ad archi pare immateriale, sembra non avere peso. 'Quando si varca la soglia della cappella, ci si sente trasportati fino al cielo, si pensa di essere giunti in uno degli angoli più belli del paradiso', scriveva entusiasticamente l'autore francese Jean de Jandun nel 1323. Niente è mutato da allora, anche se la cappella è stata da tempo sconscrata: si trova nell'area del Ministero di Giustizia e gruppi di turisti si accalcano al suo ingresso.

Purtroppo gran parte della raccolta di reliquie di Luigi il Santo è oggi andata perduta, vittima dei torbidi fatti della rivoluzione francese. Nell'ottobre del 1789 i moti insurrezionali nella capitale avevano costretto re Luigi XVI a lasciare Versailles e a tornare a Parigi. Divenne praticamente un ostaggio della Convenzione nazionale, che aveva emanato una costituzione in base alla quale fu costretto nel ruolo di massimo funzionario esecutivo. Nel preparare la fuga, sperando di provocare un cambiamento di clima politico a suo favore, all'inizio del



Parigi: interno della Saint Chapelle

1791 diede l'indicazione di portare le reliquie della Saint-Chapelle nell'abbazia di Saint-Denis, fuori Parigi e perciò momentaneamente ancora sicura.

Anche le preziose reliquie non furono risparmiate dal terrore rivoluzionario. Quando la Comune venne a sapere che erano state trasferite a Saint-Denis, emanò l'ordine di confisca immediata. Le testimonianze della passione furono riportate a Parigi con una processione derisoria che faceva il verso alle processioni tradizionali: là le reliquie furono consegnate ai capi rivoluzionari come 'offerta sacrificale alla repubblica'. Quello che parve avere valore scientifico venne messo da parte e finì nella Biblioteca nazionale, la maggior parte dei preziosi reliquiari fu però fusa. Il massiccio frammento della croce conservato nel reliquiario dorato di Baldovino, forse la più grande reliquia della croce della cristianità, una parte dell'iscrizione della croce, l'asta della sacra lancia, un frammento del telo sepolcrale scomparvero allora senza lasciare traccia.

Per fortuna furono almeno portate in salvo solo un'altra reliquia della croce, un chiodo sacro e anche la corona di spine. Nel 1804 il cardinale de Belloy, con il sostegno di Napoleone Bonaparte, riuscì a riportarle in seno alla Chiesa. Due anni più tardi l'imperatore donò un sontuoso reliquiario dorato a forma

sferica in cui conservare la corona di spine, che viene oggi custodita dal capitolo parigino dei Cavalieri del Santo Sepolcro e viene tutti gli anni esposta all'omaggio dei fedeli ogni venerdì di quaresima nella cattedrale di Notre-Dame.

Fortunatamente Rohault de Fleury fu in grado, nel 1870, di esaminare a fondo la reliquia della corona di spine. Le sue misurazioni mostrarono che l'anello di giunchi intrecciati aveva un diametro interno di 21 cm e uno spessore di 1,5 cm. Constatò che era questo anello a tenere insieme i rovi e a conficcarsi nel cuoio capelluto. Da questo punto di vista era certo più funzionale al suo crudele scopo delle corone di spine trasmesseci dall'iconografia cristiana tradizionale. All'anello di giunchi sono intrecciati i resti di 15 o 16 rami di un cespuglio appartenente, come hanno potuto accertare i botanici, alla specie del *Zizyphus vulgaris*, conosciuto anche con il nome di *Zizyphus spina-Christi* perché tradizionalmente posto in relazione con la corona di spine di Gesù. Questo cespuglio di rovi può crescere fino a un'altezza di 7 metri ed è molto diffuso nell'area attorno a Gerusalemme. Le sue spine acuminate raggiungono una lunghezza variabile tra i 5 e i 7 cm. Il giunco è molto probabilmente un *Juncus balticus*, specie che è di casa nelle aree calde del Mediterraneo orientale.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La reliquia dimenticata

te del Po, da parte dell'esercito della Repubblica Veneta. In quella circostanza Vistallo Zignoni fece prigioniero un cameriere del re, un certo Gabriel de la Boudimiere, e si appropriò legittimamente, secondo le leggi di guerra, di un cofanetto contenente preziosissime reliquie (...) Il cofanetto consegnato al Senato veneto procurò allo Zignoni vistosi benefici, ma egli sottrasse da quelle reliquie una delle Sacre Spine che donò poi alla sua terra natale, e precisamente nelle mani di don Raffio Grataroli, parroco di san Giovanni Bianco.

A Montone (PG), la Sacra Spina fu consegnata nel 1471 da Carlo Fortebraccio, mentre era al servizio della Repubblica di Venezia, dopo aver ricacciato i Turchi che minacciavano le coste veneziane.

Ad Andria (BA), la Sacra Spina della corona di Gesù fu portata dalla contessa Beatrice d'Angiò e donata al Capitolo della Cattedrale in occasione delle nozze con Bertrando duca Del Balzo (anno 1308). Da allora è custodita nella cappella della Cattedrale e venerata in processione e nell'ultimo prodigio risalente al venerdì

Santo del 1932 le gocce di sangue su di Essa diventarono di colore rosso vivo.

A Bari, nel 1301, la Sacra Spina fu portata da Carlo II d'Angiò poiché voleva fare della Basilica di san Nicola la sua "cappella regia", sull'esempio della Saint Chapelle di Parigi.

Non ci è purtroppo noto come la Sacra Spina sia giunta a Montona. Nemmeno sapevamo che durante la coincidenza del 25 marzo con il venerdì Santo della Pasqua si potesse verificare un evento così prodigioso.

Di questo fatto, ci informò la signora Annamaria Madrussa e così una piccola delegazione di Montonesi si è recata a Montona il 25 marzo.

Grazie a don Bepi e a don Ellis è stato possibile fare nel Duomo di Santo Stefano una Via Crucis e sostare in preghiera il pomeriggio del venerdì santo.

Eravamo in pochi... la maggior parte delle persone che ora stanno a Montona nemmeno sapevano che lì fosse conservata una delle Sacre Spine di Gesù. Mentre nelle altre città, dove si conserva la Sacra Spina, per settimane sono state fatte celebrazioni liturgiche.

Purtroppo la Sacra Spina di Montona quel giorno non ha prodotto il miracolo sperato... ma ne ha prodotto uno più piccolo... ha permesso che dopo 57 anni un piccolo gruppo di Montonesi potesse partecipare alla via crucis nel loro luogo natio.

Quel pomeriggio nel Duomo di Santo Stefano è stato davvero commovente e amaro... Amarezza per l'esilio, amarezza per tanti Montonesi che avrebbero voluto essere presenti ma sono sparsi nel mondo, amarezza per lo stato in cui versa la chiesa e amarezza per lo stato di conservazione della Sacra Spina. Il vetro esterno, che protegge la spina è stato completamente distrutto. È pertanto desiderio della Famiglia Montonese poter far restaurare, in collaborazione con il parroco di Montona, il contenitore di vetro e argento in modo da garantire una maggior protezione alla Sacra Spina di Cristo, con la speranza che questa reliquia possa tornare ad essere un oggetto di culto venerato, rispettato e protetto da coloro che ora abitano a Montona.

Appena nel 2016 il 25 marzo coinciderà con il Venerdì Santo...chissà se quel giorno, come accaduto nel lontano passato, vi sarà di nuovo il miracolo tanto atteso...



Da sinistra: Onorina Ghera, Fiora Linardon, Fulvio Coloni, Simone Peri, Silva Peri, Lia Cassano e Annamaria Madrussa

10 febbraio 2005

Il “Giorno del Ricordo”



10 febbraio 2005, primo Giorno del Ricordo celebrato con legge nazionale.

Diverse manifestazioni sono state organizzate nelle maggiori città che anni fa accolsero migliaia di esuli.

A Roma

Le celebrazioni si sono aperte nella mattina presso il Vittoriano con una manifestazione, voluta dal Ministro per le Comunicazioni, On. Gasparri ed organizzata dalla Società di Studi Fiumani, che ha visto l'emissione del primo francobollo commemorativo dell'Esodo dalle Terre d'Istria, Fiume e Dalmazia.

Al tavolo d'onore, oltre al Ministro, il Presidente delle Poste, dott. Enzo Cardì, il Presidente della Società di Studi Fiumani, dott. Amleto Ballarini, il prof. Giuseppe Parlato della Libera Università San Pio V, il Cav. Gr. Cr. Aldo Clemente, ed uno dei membri della Commissione di valutazione delle emissioni speciali, Padre Marchesi.

Ciascuno degli illustri ospiti ha portato la sua preziosa testimonianza.

Particolarmente cariche di significato le parole del Dott. Ballarini, che ha posto l'accento sul significato del ricordo, ma anche sulla comprensione degli eventi che si vogliono, appunto, ricordare. Il dolore della guerra, il dolore di un esodo ingiusto e straziante, il dolore di tante vite tagliate a metà.

Al pomeriggio è stata deposta una corona d'alloro al Milite Ignoto da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Durante la cerimonia, hanno sfilato davanti all'Altare della Patria, tra lo sguardo stupito di innumerevoli turisti, reparti dell'Esercito, della Marina,

della Guardia di Finanza, delle forze di Polizia e dei Carabinieri. Presenti il Ministro delle Comunicazioni On. Maurizio Gasparri, il Presidente della Regione Lazio Francesco Storace, il Presidente della Provincia Enrico Gasbarra, il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il Presidente della Società di Studi Fiumani Amleto Ballarini e il Segretario dell'ANVGD Oliviero Zoia. Ad accompagnare il Presidente Ciampi erano i Presidenti delle Camere, On. Marcello Pera ed On. Pier Ferdinando Casini, il Ministro della Difesa, On. Antonio Martino ed alte autorità civili e militari dello Stato.

La corona è stata portata lungo la scalinata marmorea da due corazzieri in alta uniforme, ed è stata deposta ai piedi del Milite Ignoto.

A Torino

Tra le varie manifestazioni organizzate ricordiamo la commemorazione al cimitero Monumentale, il conve-

gno “Le ragioni giuliane e dalmate nel processo di unificazione nazionale. Ideali, realtà e prospettive di convivenza nella nuova Europa” al quale sono intervenuti oltre a numerosi docenti universitari, l'On. Fini, l'On. Violante e il Sen. Toth. Alla sera al Teatro Regio, l'Orchestra Filarmonica di Torino ha tenuto un concerto sinfonico con la “Tartiniana per violoncello e orchestra”.

A Trieste

Si è svolto invece il primo Convegno mondiale degli esuli istriani e giuliano-dalmati fortemente voluto dal ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia.

La giornata è iniziata con un percorso commemorativo che ha toccato la foiba di Monrupino e i monumenti ai Caduti e agli infoibati sul Colle di San Giusto. L'On. Tremaglia ha poi raggiunto Piazza Unità d'Italia dove, insieme a l'On. Fini e davanti a un migliaio di persone, si è





svolto l'alzabandiera. L' On. Fini ha passato in rassegna i reparti militari schierati e le insegne delle città, dei Comuni, delle Province e delle associazioni degli esuli. Alla cerimonia hanno partecipato anche i Presidenti della Regione Friuli-Venezia Giulia, Riccardo Illy e del Lazio, Francesco Storace.

Subito dopo, le celebrazioni si sono spostate al vicino Teatro Verdi, sede del Convegno degli esuli, gremito in ogni ordine di posti.

L'On. Tremaglia ha preparato per mesi l'evento, curando personalmente i contatti in ogni parte del mondo, e in diverse centinaia hanno aderito all'invito dall'Argentina, dall'Australia, Stati Uniti, Canada e da molti altri Paesi.

Qualcuno ha raccontato la propria dolorosa esperienza di fuga ed esilio, storie diverse ed uguali di genitori infoibati, abbandono di case ed amici, viaggi tortuosi verso un futuro ignoto.

La giornata del ricordo presso il nostro Parlamento

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

“Oggi siamo chiamati a vivere il tempo della riconciliazione e dell'unità”, ha detto il presidente della Camera Casini durante la riunione all'Aula. Parlando nell'Emiciclo dove tutti i deputati lo hanno ascoltato in piedi, Casini ha sottolineato che “il ricordo della dignità vilipesa di quei nostri connazionali entra interamente all'interno del perimetro dei valori che fondano la democrazia e la libertà nel nostro Paese: i valori - ha ribadito - che consentono all'Italia ed agli italiani, pure nella diversità delle opinioni e dell'asprezza dei contrasti, di riconoscersi parte di una comunità che ha le stesse radici e che persegue un medesimo destino”. Le parole di Casini sono state sottolineate da un applauso unanime dell'Assemblea di Montecitorio. Dopo l'intervento del presidente Casini, l'Aula ha osservato un minuto di silenzio, al termine del quale si è levato un lungo ed unanime applauso.

AL SENATO

“Le foibe sono state un caso, non unico nella storia, di pulizia etnica”. Lo ha detto il presidente del Senato Marcello Pera al termine della discussione in aula per la giornata del ricordo. “Si tratta di una pagina tragica - ha aggiunto Pera - che una legge ha deciso giustamente di riesumare”. “Il ricordo - ha aggiunto Pera - è un nostro dovere, soprattutto per rispetto alle vittime, ai superstiti e alla verità storica che per tanto tempo è stata nascosta o non sottolineata dagli storici”. Il ricordo, ha detto ancora il presidente del Senato, è utile anche “per la nostra convivenza civile e politica, perché le divisioni di ieri non tornino a dividerci oggi”. “La storia, quando è buona storiografia - ha concluso Pera - è strumento di conoscenza e non di lotta politica”.



*Nella pagina a sinistra, in alto:
Roma, 10 febbraio 2005,
il Presidente Ciampi al Milite Ignoto;*

*Sotto: Trieste, l'on. Fini sfila di fronte
al Labari;*

*In questa pagina, in alto e a sinistra:
due momenti del Convegno Mondiale
presso il Teatro Verdi di Trieste*

Un commento sul “Giorno del Ricordo”

TUTTO BELLO.
TUTTO COMMOVENTE

A me che sono della vecchia generazione è stato insegnato che una bandiera rappresenta un tutto e quando rappresenta un popolo con essa palpita tutto quel popolo nel suo contesto materiale e spirituale, passato e presente.

Uno spettacolo bellissimo la piazza dell'Unità d'Italia di Trieste nella mattinata del 10 febbraio al momento della cerimonia dell'alzabandiera. Di intenso significato quando le due grandissime bandiere si sono fermate a metà dei pili.

Di bandiere ce n'erano tante. Ognuna con il proprio carico di passato, presente e futuro. C'erano i maestosi e preziosi gonfaloni di tante città italiane decorati di medaglie d'oro con accompagnamento d'onore e le piccole bandiere degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Piccole e semplici le nostre bandiere (non c'erano molte possibilità economiche quando sono state confezionate), senza alcun accompagnamento. Piccole e semplici, ma proprio per questo più preziose ai nostri occhi ed al nostro cuore, portate con tanto orgoglio e tanto amore dai loro alfieri, consci della Storia di cui ognuna di esse è simbolo, come ha ben notato il vicepresidente del Consiglio passandole in rassegna.

LA CERIMONIA
AL TEATRO VERDI

I gonfaloni schierati sul proscenio dietro al tavolo delle autorità. Ma le nostre bandiere?

Alcune hanno trovato posto da un lato, quasi accostate da una parte, le altre pigiate in mezzo ad una ressa di gente e di andirivieni, spostate or di qua or di là perché qualcuno doveva ... passare e perché non c'era posto per tutti i simboli che rappresentavano la nostra storia.

Sarebbe bastato schierarle davanti ai grandi gonfaloni queste nostre piccole bandiere, per far sentire con questo gesto il simbolico abbraccio che essi hanno voluto portare alla nostra gente che ci ha profondamente commosso. Con una di queste piccole bandiere, che non vuole alcuna decorazione, ma che ha diritto al rispetto, ho deciso di allontanarmi dal teatro Verdi.

Incamminandomi verso l'uscita ho ricordato un episodio accaduto ormai tanti anni fa durante il primo giorno del mio primo impiego. Al dott. Antonio Della Santa molti chiedevano perché alla cerimonia del giorno prima aveva portato, lui Presidente, la bandiera dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e non l'aveva fatta portare da qualcun altro. Ad ognuno aveva risposto: "Non c'era alcuno a cui potessi affidarla e, poiché è più importante ciò che rappresenta la bandiera che la mia persona, mi sono onorato di portarla io."

Allora ho cambiato direzione e sono salita su, in alto, in loggione. Mi è sembrato di essere arrivata nella mia Montona e dall'alto di vedere la valle, il bosco, i monti ed i villaggi sparsi sui pendii, piccoli piccoli. Mi è sembrato di portare lassù tutta la mia gente perché, come in passato, dall'alto del suo colle potesse vedere tutto ciò che accadeva intorno.

EGREGIO VICEPRESIDENTE
DEL CONSIGLIO ED
EGREGIO MINISTRO TREMAGLIA

forse vi sarà capitato, durante la lunga cerimonia, di alzare gli occhi verso il loggione e di veder spuntare fra due bandiere tricolori una piccola bandiera verde e gialla con al centro lo stemma della mia città. L'ho portata lassù perché tutta la mia gente fosse presente in uno dei solenni momenti di riconoscimento ufficiale dell'italianità della mia terra. L'ho portata lassù perché per la nostra gioventù sia una fiaccola da portare ben visibile in ogni circostanza. L'ho portata lassù per dare a questa fiaccola la forza di non spegnersi mai. Così allorché la nostra nonnina di 102 anni leggerà questa cronaca sentirà di aver partecipato anche lei ad una giornata memorabile per noi istriani, amareggiata dalla consapevolezza che, finché il nostro simbolo non sarà degnamente onorato, nessuno potrà dire di aver capito la nostra tragedia.

Lia Cassano

Beni abbandonati - restituzione e risarcimento

In occasione delle celebrazioni a Trieste del "Giorno del Ricordo", nel corso del dibattito all'auditorium del Museo Revoltella, si è evidenziato che - dopo mezzo secolo - il nodo dei beni degli esuli è ancora irrisolto.

Infatti, per quanto concerne la RESTITUZIONE dei beni espropriati dal regime comunista, in Croazia vige ancora la discriminazione nei confronti dei cittadini italiani, che la legge croata del 5 luglio 2002 prevede possa essere tolta solo tramite un accordo tra Italia e Croazia. Dopo due anni le trattative sono ancora al punto di partenza, poiché l'apposita Commissione italo-croata istituita nel 2002 per dirimere la questione si è finora riunita una sola volta. Di conseguenza, le circa tremila domande di restituzione presentate dagli esuli alla Croazia nel 2002 non sono state ancora accolte. Malgrado ciò, il Ministro degli Esteri Fini, nel suo intervento del 10 febbraio scorso al teatro Verdi, ha invitato a guardare avanti con fiducia. Anche dopo l'incontro alla Farnesina del 17 febbraio, con il Vice Ministro degli Esteri della Croazia Hidajet Bisevic, Fini ha dichiarato che "l'Italia guarda con fiducia ad una Croazia europea e confida nella sua capacità di affrontare le questioni bilaterali con spirito costruttivo e secondo i principi europei".

La legge croata prevede la restituzione solo

nel caso il bene non sia di pubblica utilità e non sia già stato venduto; per tutti gli altri casi è previsto il risarcimento. Quindi, una volta eliminata la discriminazione, la Croazia dovrebbe restituire o risarcire solo i beni non coperti dai trattati; per gli altri beni dei Territori ceduti il risarcimento è a carico dell'Italia (poiché la Jugoslavia li ha già pagati).

Per tutti i BENI DELLA ZONA B, con l'Accordo di Roma del 1983, Italia e Jugoslavia avevano concordato un irrisorio indennizzo globale di soli 110 milioni di dollari (85 milioni di euro) a fronte di un valore reale di 1.400 milioni di euro! Lo "Studio" della Commissione di Trieste - composta da quattro eminenti professori universitari di diritto internazionale - ha dimostrato che l'Accordo di Roma non è stato rispettato dalla ex Jugoslavia e dai suoi successori e, pertanto, l'Italia può chiederne l'annullamento per inadempimento della controparte (ora Slovenia e Croazia dato il carattere solidale dell'obbligazione) e quindi rinegoziare il tutto in termini più equi puntando anche sulla restituzione.

In caso di restituzione di beni dei Territori ceduti inclusi nei trattati, la Croazia potrebbe chiedere il pagamento del loro prezzo integrale allo Stato italiano, al quale, a loro volta, i proprietari originari dovrebbero restituire gli

indennizzi finora ricevuti, come previsto dalla legge 137/2001.

La restituzione dei beni ha un'importanza particolare, poiché da essa dipenderà la nostra futura presenza e dei nostri discendenti nelle terre dove siamo nati e dove le nostre famiglie sono vissute per generazioni e secoli, e dove, invece, siamo ancora considerati stranieri e discriminati!

Per quanto concerne l'EQUO RISARCIMENTO, alla Camera è stata presentata una proposta di legge il 14/1/2004 dall'On. Roberto Menia ed altri, mentre al Senato in data 10/9/2001 è stato presentato un disegno di legge dal Sen. Giulio Camber. A Torino, presente anche il ministro degli esteri Gianfranco Fini e il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante hanno sostenuto che "occorre evitare la retorica del ricordo ed affrontare al più presto in parlamento la questione dei risarcimenti dovuti agli esuli".

Auspichiamo, pertanto, che il Parlamento sia unito nel risolvere quanto prima questo spinoso problema e nel ripristinare così i diritti umani degli esuli violati da più di cinquant'anni, in modo da poter finalmente guardare al futuro senza odi e rancori in questa tormentata area di confine.

Silvio Stefani

Segretario Generale Federazione Esuli

Francobollo sull'esodo da Fiume, Istria e Dalmazia

Anche Poste Italiane ha voluto celebrare il Giorno del Ricordo e ha dedicato un francobollo commemorativo all'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Il francobollo, valore di 0,45 euro, raffigura due profughi italiani in marcia con il loro carico di averi e ricordi.

Il francobollo è stato presentato insieme all'annullo il primo giorno di emissione a Torino, a Trieste e Roma, città sedi di numerose comunità di profughi istriani.

Nel dettaglio questi i dati

Data di emissione: 10/02/2005

Valore: euro 0,45

Vignetta: La vignetta raffigura una scena drammatica che rappresenta lo storico esodo degli italiani dall'Istria Fiume e Dalmazia.

Completano il francobollo la leggenda

“GIORNO DEL RICORDO DELL'ESODO DALL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA”, la scritta “ITALIA” ed il valore “ 0,45”.

Bozzettista: Rita Fantini

Stampa: Officina Carte Valori

dell'Istituto Poligrafico e

Zecca dello Stato S.p.A.,

in rotocalcografia su carta

fluorescente, non filigranata

Colori: quadricromia

Carta: fluorescente, non filigranata

Formato carta: mm 40 x 30

Formato stampa: mm 36 x 26

Dentellatura: 13 x 13

Foglio: cinquanta esemplari, valore “ 22,50”

Tiratura: 3,5 milioni di esemplari

Note: L'Ufficio Filatelico di Roma e gli Sportelli Filatelici delle Filiali di Torino e di Trieste hanno utilizzato, il giorno di emissione, il relativo annullo speciale realizzato dalla Divisione Filatelia.

Francobolli precedenti: In passato altri esemplari avevano fatto riferimento al delicato problema della frontiera orientale. Fra cui il 45 centesimi per Trieste tricolore del 2004, il 41 centesimi dell'anno precedente per il liceo “Gian Rinaldo Carli” un tempo esistente a Pisino d'Istria e l'800 lire del 1997, dedicato al cinquantenario dell'esodo.



BENI ABBANDONATI: SITUAZIONE DELLE RICHIESTE DI INDENNIZZO

La situazione è davvero sconcertante. Sono 11.608 le richieste di indennizzo per i beni abbandonati inoltrate dagli esuli al Ministero Tesoro. Ne sono state soddisfatte appena 3.063. Ne mancano 8.545 che vengono smaltite alla media di 8 al giorno. Procedendo con questa velocità l'ultimo scaglione vedrà accolta la propria richiesta nel marzo 2009. I dati li ha forniti Renzo Codarin, vicepresidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, durante un dibattito svolto nell'ambito del Giorno del ricordo all'auditorium del museo Revoltella.

Invitiamo, pertanto, i Montonesi che sono in attesa di ricevere l'indennizzo di contattare il Ministero del Tesoro al seguente indirizzo:

Ministero del Tesoro,
del Bilancio e
della Programmazione Economica
Dipartimento del Tesoro
Direzione VI - Ufficio X
Via XX Settembre 97
00187 Roma

L'angolo dei golosi

I rafioi

INGREDIENTI

Per la pasta:

- 250 g di farina
- 50 g di zucchero
- 50 g di burro
- 1 uovo e 1 tuorlo
- 2 cucchiaini di vino bianco (o rum)
- 1 pizzico di sale

Per il ripieno:

- 100 g di gherigli di noci
- 80 g di pangrattato
- 80 g di miele fluido
- 60 g di burro

Per friggere:

- olio di mais

PREPARAZIONE

Ammucchiate la farina sulla spianatoia, create una fossetta e versatevi lo zucchero, il sale, il burro, quindi l'uovo, il tuorlo e anche il vino.

Lavorate il composto fino a far amalgamare tutti gli ingredienti, poi stendete una sfoglia e ricavatene tanti tondi di pasta.

Passate ora alla preparazione del ripieno. Macinate anzitutto le noci e quindi mescolate con il pangrattato fatto rosolare nel burro e il miele. Distribuite a questo punto la farcia così ottenuta al centro di ciascun tondo di pasta e richiudetelo dandogli la forma del raviolo: se gli orli non dovessero aderire perfettamente, bagnateli con un po' d'acqua. Friggete infine i rafioi in abbondante olio caldo o, se preferite, disponeteli su una teglia imburata che passerete al forno.

INDOVINELLO

Tutti sono capaci di aprirlo, ma nessuno di chiuderlo. Cos'è ?

Risposta all'indovinello del numero 78: "Il frumento"

Il cuore nel pozzo

Il 6 e il 7 febbraio, qualche giorno prima della giornata del ricordo, è stato trasmesso da Rai 1 "Il cuore nel pozzo" un film che affronta tematiche scottanti quali le foibe e l'esodo dall'Istria.

La finction ha riscosso un notevole successo visto che oltre 10 milioni di italiani si sono sintonizzati su Rai 1 e hanno guardato il film.

Sul film è stato detto tutto e il contrario di tutto, per l'ambientazione, il film è stato girato in Montenegro e non in Istria (ma la Slovenia e la Croazia avrebbero dato il permesso per girare lì il film?), per alcune incongruenze quali: gli italiani venivano infoibati di notte e non di giorno come mostrato nel film, i protagonisti in fuga verso Gorizia si incamminano verso il mare e trovano ad attenderli una nave grande come il Toscana, che in realtà fu messa a disposizione degli esuli solo alla fine del 1946 e solo per i polesani...

"Il cuore nel pozzo" tuttavia ha un merito, nonostante le sue incongruenze ha fatto conoscere a tanti italiani, ignari dell'esodo e delle foibe, una pagina di storia realmente accaduta, un dramma per quasi 60 anni nascosto o minimizzato. Un dramma che si conosceva solo in ambito locale e nelle famiglie che hanno provato sulla propria pelle il sacrificio dell'esodo e l'orrore delle foibe.

Il film ha raggiunto un pubblico vasto, un pubblico che sarebbe stato per sempre all'oscuro di questa tragedia nonostante i centinaia di libri prodotti da Istriani, Fiumani e Dalmati ma che purtroppo restano sempre confinati nella cerchia degli esuli.

Il "Cuore nel Pozzo" è un film che ha cercato di recuperare la memoria storica e su questa memoria ha fatto meditare tanti italiani. Purtroppo c'è stato l'odio etnico e la pulizia etnica è stata perpetrata in Istria. Il film racconta la fuga di alcuni bambini verso l'Italia, l'orrore delle foibe e della caccia all'italiano sono visti attraverso i loro occhi. È la storia di una vendetta privata intrecciata però a grandi eventi sociali e collettivi effettivamente verificatesi in Istria.

La storia di questa vendetta è quindi un pretesto per descrivere il contesto politico e culturale che ha travagliato l'Istria nel 1945, cercando tuttavia di non dare giudizi ideologici in merito.

Il film tuttavia è stato criticato perché il retroscena storico non è stato ben delineato (ma evidenziamo che il contesto storico ancora adesso è oggetto di discussioni e controversie), per le musiche di Ennio Morricone giudicate troppo caramellose, perché la finction è stato un prodotto mediatico voluto dal centro-destra e pertanto non obiettivo.

Le critiche comunque non inficiano il successo del film e l'obiettivo che esso si proponeva: far conoscere l'esodo dall'Istria e le foibe perché finalmente potessero diventare una memoria condivisa da tutti gli italiani.

Riporto volentieri le parole di Beppe Fiorello, uno dei protagonisti del film, rilasciate in un'intervista alla Rai 1: "sono orgoglioso di aver partecipato alla realizzazione di questo film. Quando avevo accettato la parte non avevo idea che le foibe e l'esodo fossero avvenimenti realmente accaduti".

S.P.

LA TRAMA

Istria, 1945 – Una piccola comunità istriana è sconvolta dall'arrivo dei partigiani di Tito. Tra loro c'è Novak, comandante slavo alla ricerca del figlio Carlo, avuto sei anni prima da Giulia, una donna italiana. Per non consegnare il figlio all'uomo che l'ha violentata, Giulia lo nasconde nell'orfanotrofio di don Bruno, il sacerdote del paese. Ma Novak non si arrende. Animato dal desiderio di vendetta uccide Giulia che rifiuta di rivelargli dove è nascosto Carlo e continua la caccia al bambino. Don Bruno, Carlo e gli altri bambini dell'orfanotrofio sono costretti ad una disperata fuga attraverso le campagne dell'Istria fino al confine con l'Italia. Con l'aiuto di Ettore, un reduce alpino, di Walter rappresentante del CLN e della giovane aiutante Anja, il sacerdote riuscirà a compiere la sua missione di salvezza fino al sacrificio della propria vita.



Nelle foto alcune scene del film

INTERPRETI:

Don Bruno:
Leo Gullotta

Ettore:
Beppe Fiorello

Anja:
Antonia
Liskova

Francesco:
Adriano Todaro

Walter:
Marcello
Mazzarella

Giulia:
Sonia Aquino

Giorgio:
Cesare Bocci

Marta:
Mia Benedetta

Novak:
Dragan
Bjelogrlic

Carlo:
Gianluca
Grecchi

Sara:
Jovana
Milovanovic

Bostian:
Dejan Lutlic



A difesa del film il cuore nel pozzo

Non si sono ancora placate le polemiche su questa fiction, che hanno avuto inizio tempo fa anche sulla stampa estera. Per esempio, su "The Economist" del 28 agosto 2004 è apparso un articolo intitolato "Italy and former Yugoslavia - Memento mori", in cui l'autore afferma che il progetto della RAI per "Il Cuore nel Pozzo" è stato criticato dai media serbi e croati e che il Ministro degli Esteri sloveno - Ivo Vaigl, ha chiesto spiegazioni sul perché una "istituzione parastatale" stesse girando una fiction che è "una provocazione ed un'offesa per il popolo sloveno". "Andiamo avanti" - ha risposto il Ministro delle Telecomunicazioni. Maurizio Gasparri, "la verità è che gli sloveni non sono ancora pronti a confrontarsi su questo tema". Il Governo italiano invece - prosegue l'autore - è ora intenzionato a riscrivere la storia, che per tanti anni ha ignorato questi fatti - e -, dopo aver descritto come avvenivano gli infoibamenti, aggiunge che negli anni precedenti l'Istria fu brutalmente «italianizzata» dai fascisti di Mussolini. Ritengo che quest'ultima affermazione non corrisponda alla realtà dei fatti, che ho cercato di esporre al Direttore de "l'Economist" con la seguente lettera:

"Sir", Voi dite che "Before the partisans came, the Iстриan peninsula was brutally «Italianised» by Mussolini's fascists" (Traduzione: Voi affermate che prima dell'arrivo dei partigiani, la penisola Istriana sia stata brutalmente italianizzata dai fascisti di Mussolini). Non posso essere d'accordo poiché già nel periodo precristiano l'Istria fu «italianizzata» dai Romani: nell'anno 177 a.C. diventò parte dell'Impero Romano e nell'anno 64 d.C. l'Arena di Pola, che testimonia l'architettura romana in Istria, fu completata per iniziativa dell'Imperatore Romano Vespasiano. In seguito, dal 1267 al 1797, l'Istria fu sotto la sovranità della Repubblica di Venezia, tanto che nel 1300 Dante definì il Quarnaro "il confine orientale d'Italia". Dopo la fine della Serenissima e la sconfitta di Napoleone a Waterloo, nel 1815 il Congresso di Vienna confermò la sovranità dell'Austria sui Friuli e la Venezia Giulia (Istria inclusa), ma con licenza da parte di Vienna dell'uso esclusivo della lingua italiana sull'intera area. Pertanto, quando dopo la Prima guerra mondiale l'Istria fu assegnata all'Italia, ai termini del Trattato di Versailles del 1919, non ci fu bisogno di «italianizzare» gli istriani, che erano già italiani di lingua e di sentimenti. La loro «italianità» fu ulteriormente provata da migliaia di vittime delle Foibe e dall'esodo di 350 mila italiani autoctoni dopo la Seconda guerra mondiale, quando l'Istria fu ceduta alla Jugoslavia in base al Trattato di Pace del 10 febbraio 1947.

Silvio Stefani

Segretario Generale Federazione Esuli

Legge 54 del 15 febbraio 1989

Indicazione dello stato di nascita nei documenti di identità e nelle certificazioni anagrafiche dei cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace.

Desideriamo riportare il testo della legge n. 54 del 15 febbraio 1989 a seguito di numerose segnalazioni pervenute da tutto il territorio nazionale circa la mancata applicazione della succitata normativa.

In numerose occasioni di rilevazione del luogo di nascita o nell'emissione di documenti di cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace, spesso le loro località di nascita vengono erroneamente indicate come situate all'estero o in Jugoslavia, Croazia, Slovenia, etc., nonostante quelle località si trovassero al momento della loro nascita, in territorio italiano.

Si ricorda che per quanto riguarda i cittadini italiani sopraindicati, che i documenti, le attestazioni, le certificazioni e le dichiarazioni devono riportare solo il nome italiano del Comune di nascita dell'interessato, senza alcun riferimento allo Stato di appartenenza. Ciò in applicazione del principio che l'evento della nascita rimane ancorato al tempo e al luogo in cui è avvenuto.

Al riguardo, il Ministero dell'Interno, con circolare prot. n. 09904749-15100-297 datata 5 agosto 1999 aveva dato disposizioni per l'esecuzione della legge n. 54/1989, diramate alle SS.LL. con circolare prefettizia n. 89 del 20 settembre 1999.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, numero 44, dd. mercoledì 22 febbraio 1989

Legge 15 febbraio 1989, n. 54

Indicazione dello stato di nascita nei documenti di identità e nelle certificazioni anagrafiche dei cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace.

La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

P R O M U L G A

la seguente legge

Art. 1

Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene.

Art. 2

Le amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui all'art. 1 sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso, ad adeguare il documento alle norme della presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 febbraio 1989

COSSIGA

De Mita, Presidente
del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: Vassalli

RITORNO A SUBIENTE

La memoria non dimentica e nulla la cancella!



Il tempo ha forte memoria, scheda, ricorda, fermenta i sogni infantili densi di immagini, li accende e li veste di fiori. Tu ricordi indenne dagli anni, resti sempre sulle alte vette del mio amore.

Sono tornata sola come allora, sulla cima verde di Subiente. Il sentiero è aspro e sassoso. Guardo: nulla è come allora.

Non più campi dorati di grano che ondeggiano al vento, non macchie d'alberi, non prati d'erba fiorita, non mucche scampanellanti nella quiete. Niente, più niente come allora.

Dov'è il pastorello scalzo dei Meloni che scolpiva, a mo' di un grande, le sue pecorelle su pezzi di lavagna?

La mia bianca chiesina si staglia silenziosa tra le antiche querce che sembrano proteggerla. Guardo da una finestrella l'interno è buio, l'altare spoglio "Dio mio, Dio mio dove Sei?"

Chiudo di occhi e ricordo ... più in là il boschetto degli innamorati, l'erba tenera piegata, porta ancora il segno dei giovani corpi appena andati ... il rombo di un piccolo aereo che pare buttarsi in picchiata verso la casa rosa e dentro c'è il biondo pilota che saluta la sua bella. ...

La mamma guarda, da Montona e quasi le si spezza il cuore in petto pel timore di vederlo precipitare ...

Ricordo e guardo... guardo e ricordo...

Qui sotto, appena più in basso c'è la mia casa, la casa dove sono nata e ho trascorso la mia infanzia. Le grandi mura si sono fatte più bianche per la pioggia e per il vento. Esse custodiscono le mie radici strappate e malmenate, ma sempre e più che mai vive e pronte ad emergere per urlare alla vita il mio canto d'amore e di CONDANNA.

Guardo verso Montona e da Santa

Margherita mi par di veder muovere verso di me, nella calura estiva, una processione di ombre bianche e luminose: sono la Mia grande famiglia, tutti i miei parenti, la linfa che mi ha preceduto nel tempo: avi, nonni, zii, mio Padre, mia Madre ed il mio giovane fratello. Egli mi dice guardandomi: NON DIMENTICATE! - Come potrei? - Ricordo quella terribile notte di primavera, egli stava in mezzo ai suoi ASSASSINI con la stella rossa di Tito; mi prese in braccio e mi disse: ti raccomando la mamma!

Aveva solo 17 anni! In quale foiba, in quale anfratto sconosciuto si stanno consumando le sue giovani ossa? Le Ombre passano attraverso me, le sento scaldarsi per un istante nel mio sangue vivo. Ne sento ogni impronta. ESSI sono ME ed IO sono LORO e tutti insieme NOI saremo, nonostante TUTTO e TUTTI, nel tempo e nello spazio. ESSI scompaiono nei colori del sole al tramonto verso Parenzo.

Io sono ancora sola.

Nell'angoscia che mi accompagna io mi chiedo perché e che cosa è andato irrimedi-

abilmente perduto della mia vita.

Sono passati tanti anni, di gioia e di dolore, mi sono scivolati tra le dita come coriandoli spenti di un carnevale ormai lontano.

Guardo verso Parenzo, vedo luccicare il mare, com'è bello il mio mare e che bella è la mia Istria. Ma io devo andare ancora zingara da questa terra che mi ha dato la vita. Io vado al di là del mare, oltre l'Istria, verso un luogo dove io vivo e che è bello ma non è la mia terra.

È ora di partire Subiente: io so nel mio cuore che tornerò da te nel futuro del tempo, dove amore sia amore e lontana, già fatta di luce, la carne.

Io tornerò da te terra mia, madre mia, quando l'Istria sarà tornata agli uomini (di buona volontà?).

Allora io tornerò da te libera per sempre, con la bora.

Una Montonese

Nella foto: La chiesa di Subiente prima del restauro avvenuto negli anni '90

COMUNICATI DEL DIRETTIVO DELLA FAMIGLIA

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 78 del mese di dicembre 2004, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato nel numero di questo giornale.

* * *

Per rendere la nostra Famiglia più attiva scrivete o telefonate.

Questi i riferimenti:

Famiglia Montonese Via U. Felluga 108 Tel + 39 040 946177 E-mail info@montona.it

Il nostro montonese Ottavio Belletti ha scritto di proprio pugno la biografia della sua vita

I MIEI GIORNI DALL'ISTRIA IN POI

Sesta parte
"IL CANTIERE"

Il 18 dicembre 1939, con diciotto anni appena compiuti, fui inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione della nave appena ultimata, ed essendo il meno "anziano" della "ciurma" mi sentivo, logicamente, orgoglioso.

Sono stati quattro bellissimi giorni di navigazione nel golfo di Trieste con ritorno serale a terra. L'ultimo giorno, esaurite tutte le prove, rientrammo in cantiere nel bacino di Panzano.

Sapendo come era selezionato il personale, ho sempre considerato queste giornate a bordo come un premio per la mia buona volontà ed impegno sul lavoro; ero anzi doppiamente contento perché, nell'ambito del cantiere, ero quotato, stimato e benvenuto.

Finite le navi programmate, fui mandato in trasferta a Pola per tre mesi, al cantiere Scoglio Olivi, per lavorare sulla corazzata "Caio Duilio". La nave da guerra, del tipo ormai sorpassato, veniva modernamente ristrutturata e potenzialmente armata con dispositivi d'avanguardia indispensabili in un conflitto moderno. Data l'urgenza del lavoro, preludio al periodo belligerante, era obbligatorio fare minimo dieci ore al giorno che, sommate alla trasferta, davano in totale un bell'importo in lire.

Avendo qualche soldo in più a disposizione fu a Pola, nelle vicinanze dell'Arco dei Sergi, che acquistai il mio primo e tanto desiderato orologio da polso e per mamma, che era venuta a tro-

varmi, un bellissimo paio d'occhiali da vista.

Era raggianti, indescrivibilmente contenta perché poteva riprendere a praticare alcuni lavori che era stata costretta ad abbandonare per problemi di vista. Per me quell'omaggio significava appena un "micro-acconto" al debito di riconoscenza che avevo nei suoi confronti.

Ritornato a Begliano da Pola, con i risparmi mi comperai la mia prima bicicletta nuova dal signor Attilio, un ciclo-riparatore che aveva l'officina in paese.

Infatti a Begliano, ero sprovvisto di mezzi di trasporto e, per fare la spola da casa a Monfalcone e viceversa, usavo una bicicletta da donna che mi prestavano i miei parenti ma, essendo l'unica in dotazione alla famiglia, non potevo averla sempre a disposizione.

Dopo qualche mese, dietro mia richiesta, mio fratello Pietro m'invio una bicicletta rifatta con pezzi d'occasione e l'unico "optional", come oggi s'usa dire, consisteva in un fanalino a carburo con un'autonomia d'illuminazione di circa quindici minuti.

Ecco perché la mia bicicletta la ricordo e, per quanto invecchiata, la conservo tuttora gelosamente e in perfetta efficienza: troppi ricordi mi legano a quel "rudere" a suo tempo tanto atteso e desiderato.

Era una "Gemma", sottomarca della Bianchi, di colore grigio chiaro, completa di tutti gli accessori: costava la bella somma di quattrocentotrenta lire!

Lascio immaginare al lettore l'orgoglio e la contentezza che avevo quando andavo a divertirmi di sera verso la

"Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!

Con la completa indipendenza finanziaria e constatato che ora qualche soldo s'accumulava, pensai bene d'aiutare i miei. La mamma, saputo del mio proponimento, mi consigliò saggiamente di depositare i risparmi all'Ufficio Postale per attingere dal deposito in caso di bisogno.

Ascoltai il consiglio e, effettivamente, mi trovai bene.

Lavoravo a pieno ritmo cercando d'essere sempre presente in cantiere e dare il meglio di me. In previsione della chiamata alle armi, ormai prossima, continuavo a risparmiare il più possibile per disporre all'occorrenza di una fonte di danaro dove ricorrere al momento opportuno. All'arrivo della cartolina di precepto, il 10 marzo 1941, mi licenziai: in Posta avevo quattromila e cinquecento lire depositate su un libretto di risparmio, considerando il valore dell'epoca era un discreto capitale.

Era un periodo in cui incominciavo a vivere con una certa spensieratezza e mi divertivo come deve divertirsi la gioventù. Assieme agli amici, s'andava a ballare il sabato e la domenica ovunque ci fosse un'orchestrina che suonava. Le nostre mete abituali erano: Fiumicello, Villa Vicentina, Ruda, Scodovacca ... ed iniziarono a risvegliarsi i primi sentimenti amorosi.

L'animo, però, nel suo profondo non era molto tranquillo. L'Europa era già in tumulto, bollettini di guerra incitavano al massacro ed anche sul nostro orizzonte dense nubi nere e minacciose indicavano il preludio alla nostra belligeranza che sfociò, purtroppo, nella dichiarazione di guerra il 10 giugno 1940.

(continua nel prossimo numero)

Don Mauro Belletti monsignore

"Il parroco di San Canzian, proprio per l'importanza che il paese assume in grazia delle sue memorie martoriali, doveva diventare monsignore!". Così ha esclamato l'arcivescovo di Gorizia, Dino De Antoni, durante una sua visita alla parrocchia dei Santi Canziani Martiri.

In occasione della festa della Sacra Famiglia, durante la messa, alla presenza della comunità e del sindaco Paolo Pizzoni, l'arcivescovo ha reso pubblico il decreto pontificio che ha nominato il parroco Mauro Belletti Cappellano di Sua Santità, e dunque monsignore, e lo ha insignito della fascia di porpora.

Già lo scorso maggio, in occasione del diciassettesimo centenario dal martirio dei Santi Canziani, l'arcivescovo aveva comunicato l'avvenuta nomina. Domenica 7 novembre il tutto è stato poi solennizzato con una cerimonia sacra.

In ricordo di questo importante riconoscimento, i parrocchiani hanno devoluto a nome di monsignor Mauro un'offerta al progetto Togo, da lui fortemente sostenuto.



RITORNO A MONTONA

La mamma, forse per la prima volta, almeno a quanto mi ricordo, insiste per tornare a Montona. Risale ormai a oltre vent'anni fa la sua ultima breve visita. Ricordo bene che, quando si incontrava con i parenti esuli o parlava del paese insieme alla nonna, scuoteva la testa dicendo: "Cossa mai andar de novo là che no xè più nissuni, i xè andai tuti via. Per cossa, insoma, tornar? A veder le case senza zente, magari che ghe sta quei?"

Per lei, che già a dodici anni, nel 1936, se ne era staccata e aveva così sperimentato ben presto la strada dell'emigrazione, spostandosi con la famiglia da un paese arroccato sulla collina isolata, aperto ai venti ed al sole, ad un altro paese, immerso nelle nebbie pesanti ed appiccicose della bassa pianura veneta, Montona significava esclusivamente il mondo degli affetti, delle amicizie e della numerosa famiglia allargata in cui aveva trascorso l'infanzia.

Mondo perduto del passato. Durante le vacanze natalizie, fino alla Seconda Guerra, Montona era stata la villeggiatura estiva sua e della sorella: nell'antica casa dei Madrussa, al bivio della via Rialto, costruita pietra su pietra dalla fatica e dalla tenacia del trisavolo Paolo. Lui da Raccotole era riuscito a tirarsi su casa in paese, incuneandola nel bivio del borgo Rialto che guarda verso la valle di Laco: in basso un piccolo orto per le necessità immediate, stalla per l'asino, *lavel* con il grosso coperchio di legno per l'olio, cisterna di raccolta acqua piovana e *cusineta de inverno* al piano terra, cucina, tinello e camere al primo piano e soffitta *sora de tuto*. Due ingressi: uno in alto sulla *via del Torcio* e l'altro sulla strada bassa e, sullo spigolo tra le due vie, la finestra della *cusineta* che si apriva proprio *visavì* la riva che porta a Santa Maria delle Porte.

Poi, dopo l'Esodo, più niente. Troppa amarezza, per quell'abbandono forzato pieno di rimpianti che aveva coinvolto tutta la parentela che si era dispersa: chi qua, chi là nelle varie regioni italiane e perfino in America ed in Australia. E,

dopo i primi anni di lettere che terminavano sempre "con tanto affetto e abbracci", i rapporti con i parenti si erano progressivamente rarefatti. Le nuove realtà, i nuovi problemi quotidiani connessi ai testardi tentativi di inserimento in contesti ambientali completamente estranei hanno assorbito le energie di tutti, dei giovani in particolare e sono rimasti solo gli anziani a mantenere ancora, per le feste comandate, la buona vecchia abitudine dei biglietti di auguri.

Quante volte mi sono messa ad ascoltare incuriosita la mamma che *ciacolava* con *gnagna* Maria, riandando in un mondo certamente passato, ma vivido e sfaccettato nel ricordo, percepito come preciso e ordinato e quindi rassicurante. La zia Maria, lucida ed attiva a 80 anni suonati, mentre parlava non se ne stava con le mani in grembo (*no se sta senza far niente, che senò diaul baia in traversa* come sentenziava la bisnonna Annetta) ma per me, che stavo per sposarmi, lavorava ad uncinetto quegli antichi motivi a filet che avevano abbellito il suo corredo di sposa all'inizio del secolo.

Ed ecco ora la mamma ci dice che le piacerebbe tornare a Montona, non da sola ma con tutti noi: marito, figli, genero, nuora e naturalmente le quattro nipoti

cosicché possiamo rivedere assieme a lei dal vivo tutti quei posti di cui negli album è rimasta qualche foto in seppia o in bianco e nero.

Così una calda ed assolata domenica di settembre le nostre macchine, arrivate a Porte Porton, svoltano a sinistra ed infilano il rettilineo della *strada nova* verso Pisino.

Fiancheggiamo il corso del Quieto che oggi è poco più di un ruscello imbrigliato tra alte sponde cementate, in una zona che un tempo era paludosa e boscosa.

La mamma ci indica il grande bosco di latifoglie, spiegando che lì sotto gli alberi i cani sapevano trovare quei tartufi che tanto piacevano ai *siori* che per procurarseli venivano fin da Trieste.

Al quadrivio dove si incrocia la strada per Levade, giriamo a destra attraversando il fiume e saliamo i brevi tornanti verso la cima della collina. Montona: ecco i tozzi cipressi del cimitero *de parte de soto*, la *curta* con i bassi scalini ciottolosi che sale tagliando veloce la *strada regia*, poi la salita di *Gradisiol* e la fermata obbligata dei nostri veicoli per un parcheggio non custodito che poi si rivela nient'altro che una sosta a pagamento ai lati dell'unica strada di accesso al centro storico.

Il recinto del cimitero di Santa Mar-





Nella pagina
accanto, in alto,
Armanda
Madrussa

in basso
Armanda
con la famiglia

In questa pagina
Settembre 2004
Armanda
con il marito e
nipoti davanti
alla sua casa

gherita con il suo cancello in ferro e la ricerca delle tombe dei parenti. Qui, proprio dove il muro si affaccia sulla china del monte, solo il giorno prima della data fissata per lasciare Montona e la sua gente, è stato sepolto bisnonno Giovanni: un attacco di cuore se l'era portato via all'improvviso. Il crepacuore per dover lasciare casa, campi, le poche bestie ed ammassare sui carretti qualche *mobilia*, le coperte, i pochi vestiti e andare ... Dove? Lontano. ...

Le prepotenze subite negli anni bui della guerra e le violenze di cui si era sentito in giro avevano colpito troppo a fondo: se era straziante andarsene, non c'erano le condizioni per restare.

Ricordo le parole amare di *gnagna* Maria, *levatrice* diplomata a Napoli subito dopo la Prima Guerra - l'unica ostetrica della zona - che per il suo lavoro era sempre in giro a piedi, giorno e notte, nelle strade bianche e nei viottoli del paese e dintorni. Rispettata perché accorreva nelle case di tutti: abbienti e povera gente, italiani e croati, dovunque ci fosse parto orienti, puerpere e neonati, *piova o vento no importa*.

Era lei la prima a sapere quello che accadeva in giro, ma anche la più riservata. Di tutto quello che aveva visto, saputo, e capito usciva solo un "Mai tanto, mai tanto" che le sentivo ripetere sospirando,

quando tornava dolorosamente a ripensare a quei tempi tragici di paura, sospetti e vendette.

Lasciato l'asfalto, saliamo per strade e stradine lastricate in pietra liscia e grigia, le case allineate con ordine, gli archi a tutto tondo dei portoni, la leggiadria di qualche terrazzino in ferro battuto accompagnano la nostra camminata per il *Borgo*. Qua e là tra le case ed i palazzotti, oltre i muretti di confine, i giardini con qualche esotica palma e gli ulivi, ma anche gelsi frondosi, poi verso *Barbacan* i grossi ippocastani che fiancheggiano la passeggiata lungo le mura del Castello. Il grande arco del Torrione e la balconata de *la piazza de soto*, da dove lo sguardo spazia dagli orti digradanti fino alla piana e alle dolci colline verso Visinada.

L'ombra e il fresco sotto le colonne della *Losa* e poi subito il ripido svoltare della via che entra *soto i volti* e subito si slarga nella assolata *Piazza* Andrea Antico, lastricata con larghe pietre.

A gruppetti camminiamo sulle pietre lisce e scivolose, e tra noi la mamma che, infaticabile nonostante la sua sciatica, ci indica con volto ridente dove lei si ritrovava a giocare con le amichette, la sua scuola elementare con le finestre che si affacciano sulla valle, la casa della sarta dove imparava ad impraticarsi di cucito, il palazzotto veneto dalla cui terrazza

nono Piero, guardiano notturno dell'archivio, le dava il permesso di assistere al Carnevale in *piazza*.

Poi scendiamo verso San Cipriano, superiamo l'ospedale: tante belle facciate di case, ma molte finestre sbarrate, parecchie murate proprio, tetti crollati, ma anche alcuni importanti interventi di recupero che ridanno vita ai vecchi muri. Senti che in qualche modo il paese ricomincia a vivere.

E se non è più com'era, ti vien da pensare che sia però importante che possa mantenersi nell'armonia delle sue case e dei suoi vicoli, nell'unicità dei suoi scorci paesaggistici.

Sono ora sigillate le fontane in ghisa ai lati delle strade, primo segno di modernità che l'acquedotto istriano aveva finalmente introdotto dopo il 1936, liberando dall'ossessione della siccità estiva. Si era potuto così dire basta al ricorso obbligato alla cisterna in pietra sistemata al piano terra della casa, dove si raccoglieva l'acqua piovana convogliata dalle grondaie. Era la riserva per tutte le necessità idriche: dal far da mangiare, al bere, al lavarsi. Quando, nei mesi estivi la corda riusciva a tirar su nel *seceto* di rame solo acqua rossastra, ormai mescolata con i residui terrosi, non restava che sperare nel prossimo temporale. E allora si aggiungeva una nuova fatica per le donne di casa: andare a fare il bucato in valle, scendere cioè con le ceste cariche di biancheria, sistemate sulla groppa del Moro, il paziente asino di casa, fino alla sorgente che sgorgava nella vallata verso San Bortolo (*i Morari*). I panni, una volta lavati e strizzati, erano stesi ad asciugare sull'erba dei prati circostanti. Si stava in valle tutto il giorno e al tramonto il bucato, ormai asciutto, era raccolto e ripiegato nelle grandi ceste di vimini e si riprendeva la salita fino a Rialto, con l'asino che, nonostante i ripetuti "*Issa, Moro*" non ne voleva sapere di trascinarsi in groppa anche il peso delle bambine - quelle *marantighe*, come diceva *nona Aneta* - che erano troppo stanche per risalire a piedi dopo tutta una giornata di scorribande e salti nei prati.

Flash di ricordi e di storie che ti si svolgono davanti e che per un momento animano vivacemente con grida, suoni, *ciacole* di persone che vanno e vengono, di bambini che giocano rumorosi in queste strade ora deserte e silenziose. Strade belle e mute, dignitose e vuote.

Ma perché non valorizzare turisticamente, nel rispetto della sua originalità, questo antico borgo raccolto e unico sulla cima del monte: Montona d'Istria?

Luigina Morsolin
figlia di Armanda Madrussa

“Per non dimenticare”

Biografia di Maria Giovanelli su quanto accadde in Istria dopo il 25 aprile 1945

Dal 25 aprile '45 vivevamo in balia degli slavi che avevano occupato i paesi dell'Istria e sottoponevano gli abitanti dei piccoli paesi a tutte le angherie possibili. Montona non ne era da meno. Vivevamo chiusi in casa diffidando a volte anche degli amici più cari. Mio fratello era uscito un momento per prendere una boccata d'aria e per vedere qualche amico. Mia mamma ed io eravamo in salotto per sistemare alcuni documenti, ma eravamo nervose come se presentissimo qualcosa.... Giunse poco dopo, infatti, una ragazza, una slava partigiana, per dirci di prendere qualcosa per Gigi che stavano portando via perché secondo lei era poco vestito anche se eravamo in primavera. Lì per lì non capimmo bene cosa volesse dire, ma ci spiegò che l'aveva visto tra i prigionieri che stavano portando via dalla prigione.

Mamma ed io, con un maglione fra le mani corremmo nella direzione indicata: ci ma i vari passanti incontrati e interpellati ci risposero che non avevano visto alcuno. Avevamo sbagliato strada. Ritornammo indietro, ma quando si giunse all'altezza del piccolo cimitero scorgemmo la colonna dei prigionieri che era ormai lontana e irraggiungibile. Li vedevamo salire un monte lentamente come se avessero sulle spalle un fardello pesantissimo. Quando mi accorsi che non potevo fare più nulla, gridai forte tutto il mio odio represso da tanti giorni verso quei maledetti e mia mamma ebbe la forza di chiudermi la bocca con un mano perché se mi avessero sentita, avrei avuto a che fare anch'io con loro e avrei peggiorato la situazione di Gigi.

Ritornammo a casa. Eravamo distrutte, ma non dovevamo farci capire da papà che già stava male.

La notte, le urla di quella gente avvanzata e gli osanna al loro dio Stalin mettevano addosso un senso di raccapriccio. Ogni tanto qualcuno gridava forte il nome di quello che, secondo loro doveva essere ucciso e gli altri ne condividevano la morte.

La mamma aveva tranquillizzato papà, per l'assenza di Gigi, spiegandogli che, per misura precauzionale era stato messo in prigione per qualche giorno. Intuì la verità? Non lo so. Si mostrò calmo, forse per non crucciare di più anche noi.

Passarono i giorni. Giorni di tormento. In quel tempo erano stati ripresi due ragazzi che erano riusciti a fuggire. Furono bastonati a sangue, torturati. Una sera vennero a chiamarmi perché li potessi vedere. Mi arrampicai sulla finestra della cella e li potei vedere. Povere creature! Feci fatica a riconoscere quello che mi aveva fatto chiamare e che aveva il viso tumefatto dalle bastonate. Trattenei le lacrime che mi bruciavano gli occhi e lo lasciai parlare. Parlava sottovoce, sapeva che la sua fine era prossima ma era sereno, mi raccomandò sua mamma e poi mi fece promettere che se avessero fatto un plebiscito per l'italianità della nostra terra, avrei dovuto votare anche per lui. Quando scesi dalla finestra dovettero portarmi via di peso perché non mi reggevo più in piedi.

La mattina dopo, all'alba fu ucciso. L'altro che era con lui riuscì a scappare e quella fuga fu forse una specie di grazia. Lo avrebbero seviziato, fatto morire dopo tante torture, come era loro abitudine. Così, invece fu un attimo solo, il tempo di gridare forte: viva l'Istria italiana! Me lo raccontò il giorno dopo, uno che faceva parte del gruppo di aguzzini, nel consegnarmi la giacca che portava i segni della raffica di mitra.

Il dolore per la sua morte e il pensiero costante di mio fratello mi avevano cambiata. Agivo spesso come un'automa.

La sera per non far trapelare a papà la verità mettevo in un cestino la cena che avrei dovuto portare a Gigi e uscivo. Attendevo il tempo necessario fuori di casa e poi tornavo. Papà mi chiedeva di Gigi ma rispondeva sempre che era impossibile vederlo. La vita in paese scorreva giorno per giorno sempre con la paura di quello che poteva capitarci. I partigiani volevano provare il gusto di umiliare le ragazze di buona famiglia facendo far loro i lavori più ingrati e così alcune spazzavano le strade, altre dovevano pulire le stanze dove dormivano. A me era toccato di lavare i piatti della mensa ufficiali, ma erano più quelli che mi cadevano a terra di quelli che mettevo al posto.

Un giorno però decisi che dovevo sapere qualcosa di mio fratello. Possibile che non ci fosse qualcuno che sapesse dove erano finiti quei ragazzi portati via?

Pisino era il centro di tutti gli uffici della polizia e Montona distava solo 20 chilometri da quel centro. Perché non tentare?

Me li feci a piedi quei 20 chilometri una mattina. Non speravo molto, ma almeno potevo tentare. Cercai di avere notizie da alcuni conoscenti, ma tutti erano all'oscuro. Il pomeriggio, con una cara amica di mamma e mia, andai nelle vicinanze del Castello. Da lì passavano i prigionieri per entrare nel Castello di Montecuccoli e avrei potuto incontrare qualcuno... Mi sedetti sul muretto in attesa. Arrivò una colonna di prigionieri tedeschi. Erano tutti giovani... Avranno avuto la mia età. Erano legati a due a due con il filo di ferro. Mi si strinse il cuore e all'ultimo della fila, saltando giù dal muretto, regalai un pacchetto di sigarette. Non l'avessi mai fatto! Un druse mi prese per un braccio e mi fece entrare nella fila dei prigionieri. L'amica di mia mamma, allora cominciò a scongiurare e a pregare quel ragazzo di lasciarmi andare, si mise a piangere... Niente, continuai con loro fino all'ingresso del castello poi lo stesso druse mi prese per un braccio e mi cacciò fuori. Ero libera, ma me l'ero vista brutta. La notte volli trascorrerla dalla mia amica Lea che abitava vicinissima al Castello. Mi ero illusa di poter dormire, ma le urla dei prigionieri che venivano torturati non mi davano pace. Ero ossessionata! Ad un tratto sentii dei passi. Corsi alla finestra. Vidi passare una lunga fila di prigionieri legati con il filo di ferro a due a due. Li vidi entrare in una corriera che aveva i vetri dipinti di bianco perché non si vedesse dentro. La corriera partì. Tornò dopo due ore circa, vuota. Attesi alla finestra. Nel tempo che rimasi nascosta dietro i vetri un'altra fila di prigionieri arrivò. Anche questi legati a due a due. Ultima della fila una donna. Aveva fra le braccia un bimbo di pochi mesi. Ero terrorizzata! I prigionieri arrivavano e partivano senza ritorno. Non riuscii a dormire e il giorno dopo volli tornare a casa senza sapere altro. Avevo visto e sentito anche troppo. Ai miei non dissi nulla di quello che avevo visto e loro non chiesero altro. Passarono i giorni. Passò un mese, ne passò un altro. Papà sapeva la verità ed era impotente come noi.

(continua sul prossimo numero)

– Notizie liete –



FRANCESCA D'ALOIA, pronipote di nonna Maria Cassano, desidera far conoscere a tutti gli amici la sua sorellina

ALESSANDRA,

nata a Trieste il 3 gennaio 2005.

Benarrivata piccola Alessandra! Con tanto affetto la Famiglia Montonese

Genoveffa Ferro ved. Bon

nata a Lase (Caldier) il
29 giugno prossimo
compie 99 anni.

Tanti cari auguri da
Michele Petrovich, dai
parenti e dalla Famiglia
Montonese



Paolina Dagostini ved. Linardon

Paolina Dagostini ved. Linardon è giunta alla bella età di 100 anni, circondata dai propri cari nella sua casa di Trieste. Primo a farle visita è stato il vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani. Lunga è stata la lista di parenti, amici e compaesani che hanno voluto festeggiare questo momento con una donna testimone di un secolo di vita.

Paolina, nata a Caroiba di Montona il 5 marzo 1905 da Gregorio e da Maria Ferro, era la sesta di una famiglia numerosa (13 figli). Orgogliosa della sua origine, i suoi antenati provenivano dal Veneto. Nei primi anni del 1700 si erano difatti stabiliti nel comune di Montona, come si legge nel *Liber Baptizatorum* di Caroiba. Ma Paolina è Montonese di pieno diritto: la sua venuta a Montona risale al 1922, all'età di 17 anni andò a servizio nella famiglia Vida. E là rimase fino al 1928, anno del suo matrimonio con Mario Linardon, dal quale ha avuto tre figli: Fides, Ferruccio e Fiora.

Anche per Paolina e la sua famiglia vennero i tristi giorni dell'esodo. Nel 1948 ripararono a Trieste e qui si ingegnarono come tanti altri per trovare una sistemazione dignitosa. Ma il paese rimane sempre nel cuore e ogni giorno, all'Angelus delle 12, Paolina ricorda con nostalgia le campane di Caroiba e di Montona.

Tredici anni fa è venuto a mancare il suo caro Mario e da allora continua a vivere con il figlio Ferruccio, assistita con sollecitudine da Fiora e circondata dall'affetto di nipoti e parenti che spesso la vengono a trovare. Giunta a questo importante traguardo, Paolina ringrazia il Signore per i doni ricevuti durante una così lunga vita.

Nella sua vita, Paolina si è sempre prodigata per aiutare i poveri dell'Africa. A Kajiado, in Kenya, un pozzo d'acqua è stato intitolato ai cent'anni di Paolina Dagostini Linardon in segno di ringraziamento per il suo sostegno morale e finanziario dimostrato.

Congratulazioni alla nostra Paolina da tutti i Montonesi.



IMMAGINI DELL'ISTRIA

Zumesco Zamasco



A sinistra la Chiesa di San Michele, a destra la chiesa di San Martino. In mezzo passava il confine

Zumesco si trova su un colle alto 411 m. La storia di questo paese è davvero singolare. Fu un importante castelliere preistorico dei Veneto-Traci e poi nel V secolo A.C. fu occupato dalla tribù celtica dei Secussi che spinsero gli antichi Istrioti verso il mare. Notevoli ritrovamenti di schegge d'osso lavorato, ornamenti bronzei confermano queste origini. Successivamente fu una fortificazione importante in epoca romana e bizantina. Nel XII secolo Zumesco fece parte dei beni donati dagli imperatori germanici ai vescovi di Parenzo. Nei secoli seguenti Zumesco pervenne alla contea di Pisino. Date le notizie scarse non è possibile determinare se questo passaggio avvenne di comune accordo o per la prepotenza dei conti goriziani che in quell'epoca dominavano la parte interna dell'Istria. Tuttavia Zumesco essendo soggetta alla giurisdizione di nobili famiglie montonesi versava a loro le

decime dei raccolti. Questi emolumenti furono per un lungo periodo motivo di discordia tra Pisino e Montona. Nel 1535, a seguito della vittoria dei Veneziani sui patriarchi di Aquileia e la scomparsa del potere temporale di questi ultimi sul territorio istriano, il confine veneto si spostò fino al paese di Zumesco. Il confine fino al 1797 divise in due il paese.

Una parte di Zumesco apparteneva alla Repubblica di Venezia, l'altra invece a Pisino che nel frattempo era divenuta una contea austriaca.

Questa linea confinaria assurda creò contese tra le diverse autorità nonché divisioni tra gli stessi abitanti locali. Il nome Zamasco rimase alla parte austriaca del paese mentre la parte sotto dominio veneto fu chiamata Zumesco.

Gli imperiali a diverse riprese spostavano le pietre confinarie e, con l'appoggio dal presidio di Pisino, effettuavano

incursioni nel territorio veneto fino a San Bortolo. A causa delle continue devastazioni la popolazione di Zumesco diminuì mentre Zamasco ebbe un incremento demografico in parte favorito anche dalla venuta di famiglie croate e bosniache che furono qui insediate dai diversi proprietari della Contea nel XVII secolo.

Nonostante le incursioni e le violenze perpetrate a danno dei Veneti, Venezia non cedette il territorio, anzi nel 1788 in occasione dell'assegnazione del titolo di marchesi alla famiglia Polesini di Montona assegnò le decime di Zumesco a questa famiglia.

Nel 1788, quindi, la signoria di Zamasco – già era in parte dal 1300 un possedimento dei Polesini e comprendeva anche Caldier e Novacco - diventò un marchesato.

Ora Zumesco o Zamasco è un piccolo borgo di piccole case rustiche e abitato solo da una decina di persone.



Montona vista da Zumesco



Il lago artificiale di Bottonega visto da Zumesco

Qua e là tra le ville di Montona

di MARIO ZANINI

Il mio primo incontro con i dintorni di Montona risale al lontano 1932. Durante le vacanze estive di quell'anno con il mio amico Gildo ed un insegnante partimmo da Santa Domenica per le terme di S. Stefano. Di questa località avevo sentito parlare per le sue acque portentose che toglievano tanti malanni. Infatti, uno o due possidenti del mio paese si recavano ogni anno lì per le cure del mal di schiena. E poi di Levade era un mio compagno di scuola e la stazione di Levade si chiamava Levade Bagni S. Stefano. Tutto qui, il resto mi era ignoto.

Partimmo presto al mattino con un pò di merenda. Prendemmo la strada per Visinada che raggiugemmo dopo un'ora di cammino. Poi l'insegnante si incamminò per un sentiero dietro la chiesa di S. Barnaba e ci inoltrammo nell'ignoto. Si cominciò a scendere tra cespugli, poi in un vero e proprio bosco, sul cui limitare, dove c'era una sorgente, sostammo per la merenda.

Il nostro sentiero era il percorso abituale che i villici di S. Domenica di Visinada, Castellier e Torre seguivano per portare i loro animali al mercato boario di Montona. Si stava bene all'ombra delle querce e si godeva dell'acqua fresca. L'insegnante non ci disse che eravamo sulle rive del Chervaro, un affluente del Quietto. Probabilmente non lo sapeva.

Attraversammo il greto senza difficoltà e prendemmo il sentiero di sinistra che ci portò in poco più di mezz'ora a Levade. Qui ormai eravamo sulla strada buona, su la strada regia, quella, lo seppi dopo, che da Ponte Porton portava a Pingente.

L'impressione che ebbi di Levade fu notevole. La bella stazione ferroviaria dove una locomotiva andava avanti e indietro, poche ma belle le case ed un via vai di gente indaffarata. Levade era un grosso centro commerciale per lo sfruttamento del legname, aveva un suo mulino, un suo torchio e bei negozi.

Costeggiando il Quietto, che scorreva rumoreggiando, tra gli alti alberi della grande foresta, arrivammo verso le 10.30 a S. Stefano. Già da lontano si sentiva un certo odore di zolfo che ci mise in allerta, ma l'attenzione maggiore fu per quell'alta roccia che dominava sopra le poche case della zona. Sembrava che la roccia da un momento all'altro dovesse precipitare. Ci sedemmo al tavolo del ristorante e ci bevemmo una fresca passaretta (acqua gassata zuccherata). Il cameriere col servizio ci portò anche la lista per il pranzo ed un pieghevole che illustrava le caratteristiche del luogo e le prestazioni offerte dalla struttura.

Visitammo quindi le terme ed i vari servizi. Quale fu la nostra sorpresa nel veder riempire le vasche con l'acqua calda proveniente, non da una caldaia, ma dalla profondità della terra. L'insegnante ci spiegò la conformazione della

Terra, il magma che c'era al suo interno, i terremoti e via dicendo.

Ascoltavamo, ma in noi sempre rimaneva un certo dubbio. Pensavamo ad un frutto di magia piuttosto che un fatto naturale. E poi perché questo privilegio a S. Stefano?

Nel pomeriggio salimmo per un aspro sentiero sulla grande roccia sovrastante e visitammo i resti dell'antica chiesa di S. Stefano. Un gran panorama da lassù! Montona, Portole, Sovignacco, Visinada, Grisignana con le altre ville ci presentavano un'Istria sconosciuta. Nella zona a Rusgnachi vedemmo un mulino ad acqua in funzione. Ci impressionò la grande ruota in legno, mossa dall'acqua di una stretta roia. Per il ritorno raggiugemmo Levade e quindi prendemmo il caro trenino, una cara conoscenza di casa.

Attraversammo rapidamente la valle, poi con un lento "ciuf ciuf" su per il colle di Montona tra rigogliosi vigneti con l'uva in avanzata maturazione.

Un breve sosta alla stazione, dove scorsi il quadriciclo del sorvegliante ai lavori, anche questo vecchia conoscenza, poi via. Che sorpresa la ... lunga galleria, il buio per alcuni minuti, poi di nuova all'aria aperta. Nuova visione tra boschi e belle vigne per Caroiaba, Raccotole e Visinada. Noi due, Gildo ed io, sempre alla finestra a guardare e a bearsi della campagna, della terra rigogliosa, ma un po' estranea perché bianca, giallastra. Come fummo felici quando nei pressi di Visinada ricomparve la nostra cara terra rossa...

Per qualche tempo a noi ragazzi sembrò di aver compiuto un'impresa, un periplo dell'Africa o qualche cosa di simile. Certo nel paese se ne parlò ed una signora, una certa Cramer, moglie del fabbricere di S. Giovanni, mi disse alla domenica dopo la messa: "Ti già visto la mia Raccotole?"

Desidero tanto rivederla!"

Da allora e fino al 1940 tante volte percorsi la 'strada regia' che portava a Montona, quindi vicino a Raccotole, passando per Caroiaba, Subiente. Che sudate per arrivare in città! L'ultima volta fu per una partita di pallacanestro che noi di S. Domenica perdemmo contro la formazione montonese.

Su questa strada, alla ricerca di quanto non conoscevo e non avevo mai visto, mi riportò un libro del 1972. Erano passati quarant'anni da quel momento felice.

Il libro di cui parlo si intitola: "Affreschi istriani del Medioevo" di Giulio Gherardi e pubblicato sotto gli auspicci della Dante Alighieri di Padova.

Quante cose in questa pubblicazione! Quante meraviglie! Quanti capolavori della cara terra! Dalla mia Santissima Trinità a Varmo, a Raccotole ... Era di domenica, quando, accompagnato dai miei, giunsi a

Raccotole. Era settembre, una bella giornata.

Ci fu subito indicata la chiesa di S. Nicolò, meta della mia visita. Una buona signora ci fornì la chiave per entrare. Piccola è la chiesa, grande il valore degli affreschi, dei dipinti, riportati di recente alla luce. Secondo gli esperti, si tratta del miglior lavoro del genere in Istria, attribuito da alcuni a Tomaso da Modena, lo stesso pittore che affrescò la grande chiesa di S. Nicolò di Treviso. L'illustre frescante era stato chiamato dai Barbo, signori del luogo. La chiesa che risale al trecento è in bella pietra nuda; in facciata una porta e due finestrelle quadre, a lato lo stemma della famiglia Barbo, un leone rampante.

Il primo documento scritto che parla di questa chiesa è la relazione del vescovo Agostino Valier, che nel 1580 visitò la zona su incarico del Papa. Da esso si sa che la chiesa aveva due altari, uno dedicato a S. Nicolò ed uno laterale alla Madonna. L'arredo era molto semplice, sull'altare c'erano solo due candelabri di ferro ed un quadro del Santo. Le funzioni della Chiesa erano officiate da un sacerdote che celebrava anche le funzioni della chiesa di S. Rocco, che allora non era stata ancora ultimata. La relazione non fa alcun accenno agli affreschi, certamente erano stati coperti con la calce per combattere le infezioni della peste. (La chiesa di S. Rocco era stata eretta in onore del santo protettore degli appestati).

Il nome del luogo, Raccotole, ricorda l'antico presidio romano Raccotolae, ma forse anche un'antica arcis, la rocca di difesa.

Il nome Pacovich, la vicina villa, ricorderebbe, secondo lo storico Kandler, il nome romano Pacuvius, il colono romano della zona.

Lasciai la bella località con un magone e accarezzai la calda pietra che racchiude tanta storia. Certo i Barbo, grandi signori di Montona e di altre parti dell'Istria, onorarono il nome del loro casato veneziano, che aveva dato dogi, prelati e papi.

Anche il ramo istriano, e quello di Montona in particolare, si distinse nell'amministrazione civile e religiosa come si può leggere nell'albero genealogico scritto da Antonio Decolle di Visignano e pubblicato nel 1912 negli Atti e Memorie della Società Istriana di Storia Patria.

Da questo si sa che già nel 1302 un Piero Barbo aveva acquistato tutta la villa di Zamasco da tali Bassamante e Nicolò Minotto.

Ci sono stati poi vari parroci Barbo a Montona e un vescovo a Pedena. I Barbo poi erano imparentati con le più nobili famiglie istriane ed erano iscritti tra la nobiltà di Capodistria e di Parenzo. Il loro stemma, come già si disse, era il leone rampante con una banda d'argento. Da ultimo c'era una sola famiglia a Montona, quella di Bastianetto Barbo. Altri Barbo vivevano invece a Parenzo, Cittanova e nella Liburnia.

Mario Zanini

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Letizia Giustin ved. Tomasi

Nata a Montona il 19 maggio 1911
Deceduta a Brescia il 16 gennaio 2005

La ricordano con dolore i figli, i nipoti e parenti tutti.



Vittoria Tamaselli in Errati

Nata a Montona il 19 ottobre 1919
Deceduta a Lecco il 2 ottobre 2002

Esule in patria, se n'è andata portando nel cuore la sua Montona. Ne danno il triste annuncio la figlia Giulia, il genero Angelo, le nipoti Ileana e Chiara, con il marito Angelo e la piccola Micol.



Santo Cappelletti

Nato a Montona il 1° novembre 1903
Deceduto a Verona il 23 dicembre 1952

Alla soglia dei 92 anni, il 10 gennaio 2005, è deceduta

Miranda Tranquillini

vedova del dott. Euro Zaccariotto

Triestini di nascita hanno vissuto a Montona dal 1939 al 1946.

Lì, su per el Gradisiol, è nato Giorgio, ora abitante a Padova, profondamente legato al proprio paese natio e assiduo frequentatore dei nostri incontri.



Albina Bencich ved. Toffetti

San Pancrazio di Montona 21/4/1924
Trieste 17/2/2005

Addolorati la ricordano il figlio Mauro, la nuora Anita e il nipote Andrea

*Non piangete la mia assenza sono beata in Dio e prego per voi.
Dal cielo continuerò ad amarvi come vi ho amati sulla terra.*



Gilda Stefanutti

Nata a Montona il 17 gennaio 1914
Deceduta il 20 luglio 2004



**Giuseppina Visentin
ved. Mariani**

Nata a Montona il 30 agosto 1916
Deceduta a Trieste il 30 dicembre 2004

Si è ricongiunta al suo amato **Ernesto** mancando all'affetto dei figli Evelina, Giuliano, Fulvio, dei nipoti Manuela, Alessandro, Chiara e Lucia, dei pronipoti Marco e Sara, il genero Giorgio e la nuora Grazia.



Carmina Linardon ved. Cappelletti

Montona 1 febbraio 1905
Spinea (VE) 9 settembre 2002

In memoria dei propri genitori dalla figlia Nelly Cappelletti ved. De Stefani



Maria Antoni ved. Decastello

Nata a Pisino il 7 maggio 1925
Deceduta a Legnaro (PD) il 5 aprile 2005



Giuseppina Sillich ved. Monaco

Nata a Montona il 18 giugno 1907
Deceduta a Trieste il 26 febbraio 2005



Enrico Peri

Nato a Visinada il 20 marzo 1905
Deceduto a Trieste il 18 agosto 1980

In occasione del centenario della sua nascita, la figlia Silva e la nipote Simone lo ricordano con amore e rimpianto

Ricordi di un'altra vita



Ricordo della Pasqua a Montona del 1910

Tempo di primavera, tempo di Pasqua quando le nostre campagne rifiorivano dopo il riposo invernale. Tutto era un profumo di fiori, un canto di vita, un fervore di lavoro fatto in letizia, un ripetersi gioioso delle nostre abitudini antiche e tanto amate.

La Pasqua nei nostri paesi aveva un significato profondo di fede pura e sincera, con i suoi riti, le funzioni, le processioni, i canti pieni di spiritualità.

Ma la fede si dimostrava anche nel ripetere le usanze per festeggiare con il buon cibo, i dolci pasquali, le pinze e le putizze.

In ogni abitazione si raccoglievano le uova, lo zucchero e la farina migliore, lo strutto e il burro fatti in casa, limoni e arance da grattugiare, gli aromi, il lievito. Tutta la famiglia era coinvolta nei preparativi, i piccoli di casa, felici, aiutavano a preparare il fuoco nei forni adatti per cuocere le pinze.

Una croce veniva incisa sulle pinze dopo che esse erano state lievitate e spalmate con il tuorlo d'uovo.

Le pinze venivano poi messe nel forno quando questo era diventato bianco per il calore.

Il profumo dei dolci si diffondeva in tutto il paese.

Poi con una parte della pasta delle pinze si faceva la putizza ripiena di noci, uvetta, pinoli, cioccolato e tutta la ricchezza delle nostre campagne.

Per i più piccoli si facevano le titole e le colombine. Era il Paradiso!

Finalmente arrivava la Pasqua... Al mattino presto con la benedizione delle uova e delle pinze iniziava la giornata di festa, ma i festeggiamenti continuavano anche l'indomani con la sospirata scampanata portando da casa ogni ben di Dio, si tagliava anche la "spaleta" che si mangiava con la pinza.

Il ballo sul "tavolazzo" fino a sera, poi nonne e mamme raccoglievano mariti, figli e ... "pignate", la festa pian piano finiva, e si tornava verso casa stanchi e felici della bella giornata passata insieme. Anche se le nostre radici sono state recise continuiamo lo stesso a vivere sostenuti dalla forza dei ricordi della nostra bella terra d'Istria.

Alma Petrigna

Buona Pasqua

dalla Famiglia Montonese



Maria Bernobich

Deceduta il 17 aprile 1984

Giuseppe Bernobich

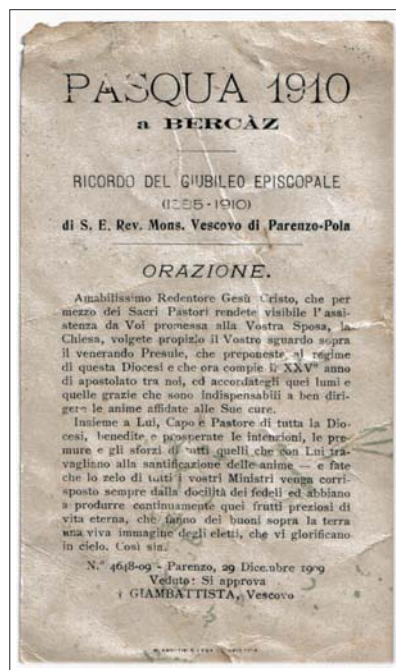
Deceduto il 1° novembre 1974

In memoria dei propri genitori da Vinca e Nada e dai nipoti



Maria Bernobich

Ha raggiunto, nella grazia del Signore i genitori Maria e Giuseppe Bernobich





L'angolo della posta

Milano 11 ottobre 2004

Grazie di cuore per il Vostro giornale che ha tenuto compagnia a mia madre Vittoria Tomaselli per tanti anni.

Giulia Errati Benegiamo

Trieste, 28 febbraio 2005

Ringrazio vivamente la Famiglia Montonese per il bel calendario che ha voluto donarmi anche quest'anno. Questa meravigliosa Famiglia che dopo tanti anni dalla fondazione mantiene ancora la sua fisionomia giovane, quei tratti caratteristici di chi non si accontenta di narrare le antiche bellezze ma facendone memoria cerca di mantenere inalterata la spinta verso il futuro, la voglia di vivere un domani che sia vivificato dai grandi ideali che ne hanno caratterizzato la vita passata.

Cordialmente

Lea de Flego

Attraverso le pagine di questa rubrica desidero ringraziare la signora Giulia Errati e la signora Lea de Flego. Le loro parole sono molto preziose perché sono di incoraggiamento e testimoniano che il nostro lavoro è apprezzato nonché importante per i Montonesi sparsi in tutto il mondo. Attraverso però queste pagine desidero associarmi alla signora Giulia e alla signora Lea per ringraziare le persone che mi aiutano e silenziosamente collaborano per sostenere e mantenere vivi i nostri ideali, la nostra cultura e le nostre tradizioni. Mi riferisco ai membri del nostro Consiglio Direttivo e anche ai soci e agli amici della Famiglia Montonese, sempre solerti con idee, segnalazioni, scritti, foto. La ricchezza di "4 ciacole soto la losa" e la ricchezza della stessa Famiglia sta nella collaborazione di tutti, nel mettere insieme le idee, i consigli e nella condivisione del lavoro. Sono tutte queste persone che desidero ringraziare, le persone che collaborano o che hanno collaborato nel passato. È grazie a queste persone di buona volontà che la vera Montona continua a vivere, è grazie a queste persone che una donna giovane come me ha potuto amare e conoscere la vera essenza di Montona.

Sono davvero molte le persone che hanno collaborato per la redazione di questo ultimo numero del giornale. La mia speranza è che questa collaborazione

possa continuare e rafforzarsi ulteriormente con il tempo nonché di vedere ulteriori Montonesi, discendenti o nuovi amici avvicinarsi alla nostra Famiglia.

Attraverso però queste pagine desidero esprimere anche il nostro profondo rincrescimento per l'articolo, scritto dalla signora Laura Cassano, "Viaggio in Umbria" pubblicato sul numero 77 del nostro periodico. A causa di errori di stampa il suo articolo, veramente bello e prezioso, è stato in parte alterato. Ci scusiamo con la signora Laura e con i nostri lettori. Nonostante l'impegno e la buona volontà di tutti questi sono "incidenti" che purtroppo possono capitare sebbene si cerchi costantemente di minimizzare il "rischio".

Con affetto

Simone Peri

Trieste, 16 marzo 2005

Carissimi,

unita ai miei familiari desidero ringraziare la Famiglia Montonese per la partecipazione e generosità alla festa per il mio 100 compleanno. Grazie di cuore.

Un caro saluto a tutti i montonesi.

Paolina Dagostini Linardon

Gentile Signora Paolina

per noi è stato un piacere ed un onore poter festeggiare con Lei e la Sua famiglia una festa così importante.

Un abbraccio

Famiglia Montonese

Melbourne, gennaio 2005

Alla Famiglia Montonese e alla famiglia Peri

desidero ringraziarvi per i giornalini e il calendario che mi avete mandato. Vi prego di salutarmi tutti i montonesi e tutte le persone dell'Unione dell'Istriani.

Un caro saluto ed un abbraccio

Lidia & Riccardo Lussetti

Gentili Lidia e Riccardo,

Vi pensiamo sempre con nostalgia e gratitudine. Il Vostro affetto e calore sono stati davvero importanti quando siamo venuti 3 anni fa in Australia. Stare con Voi, era come ritrovare un pezzo della nostra amata Istria in Australia.

Un saluto a Voi, alla Vostra famiglia e a tutti gli Istriani residenti in Australia.

S. Peri

IN MEMORIA DI...

Offerte pervenute dal 1/12/2004 al 20/3/2005

- In ricordo di Dorotea Fachin ved. Salvagno deceduta 15-10-2004 da Giuseppina Fachin Abatelli, Imperia € 30,00
- In ricordo dei miei defunti da Ofelia Breccia, Bologna € 20,00
- In memoria di Angelo Germani da Italia Belletti, Trieste € 30,00
- Per ricordare i miei cari defunti da Elvira Linardon Scatena, Lodi California \$ 50 = € 35,00
- Per ricordare Gildo Cappelletti nel III anniversario, dalla moglie Maria, Trieste € 50,00
- In ricordo di Felice Bartol e Giovanni Bartol da Giuseppina Bartol, Pordenone € 10,00
- In memoria di Silvio Giagodi, Laura Giagodi, Trieste € 50,00
- In ricordo di tutti i cari defunti della famiglia Mario Trevisan da Mario Trevisan, Trieste € 30,00
- Per ricordare i cari defunti da Ida Pissaco, Ronchi dei Legionari (GO) € 30,00
- In ricordo di papà Santo da Anna Maria Diviacchi, Torino € 25,00
- In perenne ricordo di Bruno Maisani dalla moglie Lucia ed i figli Nadia, Andrea, Armando e Bruna, Torino € 50,00
- In ricordo di Aldo, Maria, Guido e Norma, da Barbara Vicco, Monfalcone € 25,00
- Per tutti i nostri cari Maria e Gigi Giovanelli, S. Sepolcro (AR) € 50,00
- In memoria dei genitori Piero e Aurelia Pisani Maria Grazia, Saint Vincent (AO) € 15,00
- Alla memoria dei miei cari defunti Paolini Sandri da Franco Sandri, S. Vito al Tagliamento € 50,00
- In memoria dei miei genitori Bensi Ramiro e Rossi Costantina da Bensi Maria Luisa, Mestre € 20,00
- In memoria del marito Aldo Stefanutti da Beatrice Olmeda Stefanutti, Padova € 50,00
- In ricordo dei cari defunti Flaminio Moraro, da Bruna Flaminio, Trieste € 15,00
- In memoria di Claudio Linardon, dalla figlia Serena Linardon, Trieste € 40,00
- In memoria di suo padre Maresciallo Edoardo, combattente a Caporetto da Raffaele Mezza, Ottaviano (NA) € 10,00
- In ricordo di Guido dalla moglie Renata Fornasaro e figli, Padova € 25,00
- Per ricordare i miei cari defunti da Flego Vittorio e Lidia, Trieste € 15,00
- In ricordo dell'amico Gildo Cappelletti da Benci Piero e Lidia, Trieste € 15,00
- In memoria dei miei cari che non ci sono più da Maria Diviacco, Pieve a Nievele (Pistoia) € 300,00
- In memoria di Gigi Andretti in occasione del suo compleanno da Mario Andretti, Nazaret (USA) \$ 500 = € 376,45
- A ricordo defunti Antonia e Giovanni Salvini da Edvige Anselmi, Tarvisio € 5,00
- In ricordo dei miei cari defunti Palmira, Redenta, Bernardina, Mario e Giovanni da Davide Bellian, Trieste € 25,00
- In ricordo del papà Romeo dai figli Stelio e Loredana Stefanutti, Trieste € 50,00
- In memoria di Matteo e Teresina Belletti da Giuliana Belletti, Como € 25,00
- In ricordo di mamma, papà e fratello Arnaldo da Nevia, Marino e Annamaria Linardon, Tortona € 30,00
- In memoria di Angelo e Marina Battaia da Maria Battaia, Novara € 20,00
- In memoria dei miei cari defunti da Enea Paoletti, Torino € 25,00
- In memoria del marito Olivio Bernobich deceduto il 31/10/2004 da Flego Ondina, Biella € 10,00
- In memoria della mamma Ida Meladossi Lucia, Roma € 20,00
- In ricordo dei genitori Luigi e Celestina dalla Famiglia Mattiassich, Torino € 50,00
- In memoria dei miei cari, da Ippolita Rabusin Cavicchi, Granarolo Emilia (BO) € 50,00

In ricordo di Lina Crocetti in Tomat dal marito e figlie, Gorizia	€ 30,00
In ricordo dei miei genitori e sorelle defunti Attilio Matteoni, Celle Ligure (SV)	€ 30,00
Per ricordare i nostri cari da Aurora e Armada Madrussa, Monfalcone	€ 20,00
In memoria di Maria Antonini dalla figlia Rita Limoncin e famiglia, Trieste	€ 15,00
In memoria di Antonio Crocetti da Maria Crocetti Milanese, Remanzacco (UD)	€ 25,00
Per ricordare i nostri cari genitori, Celestina e Gigliola Linardon, Trieste	€ 30,00
In memoria di tutti i defunti montonesi da Giulia Baissero Corazza, Gorizia	€ 50,00
In ricordo della sorella Maria deceduta il 24/12/2004 e del fratello Giuseppe deceduto il 12/05/1999 e della cognata Antonia Serafini deceduta il 21/08/2003 da Amalia Bamobi, Trieste	€ 50,00
In memoria della mamma e del papà da Giovanni e Paolina Melon, Trieste	€ 50,00
In memoria di Marcello Feroce, dalla moglie Clelia Pissacco, Trieste	€ 50,00
In memoria di Aldo Stefanutti dalla moglie Bice che lo ricorda sempre, Padova	€ 50,00
Per riparazione custodia Sacra Spina, N. N.	€ 50,00
In memoria di Miranda Tranquillini ved. del dott. Euro Zaccariotto da Giorgio Zaccariotto, Padova	€ 20,00

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Offerte pervenute dal 1/12/2004 al 20/3/2005

Breccia Romano, Tortona	€ 100,00
Corazza Damiano Luciana, Roma	€ 50,00
Prodan Mario, Ronchi dei Legionari	€ 20,00
Verbi Aldo, Bologna	€ 10,00
Meladossi Benedetta, Roma	€ 20,00
Roccia Angelo, Cervignano (UD)	€ 50,00
Moratto Elda, Trieste	€ 5,00
Longo Sergio, Trieste	€ 20,00
Candot Manlio, Trieste	€ 50,00
Furlan Giovanni, Trieste	€ 20,00
Vesnaver Armando, Trieste	€ 25,00
Cappelletti Maria, Trieste	€ 50,00
Silli Caterina, Trieste	€ 10,00
Bartol Giuseppina, Pordenone	€ 5,00
Albonese Cernogoraz Laura, Trieste	€ 20,00
Benci Costantino, Trieste	€ 20,00
Bencich Giorgio (Mario), Rivignano (UD)	€ 30,00
Belletti Ottavio, S. Canzian d'Isonzo	€ 20,00
Benvegnù Pasqua, Firenze	€ 15,00
Paolini Otello, Trieste	€ 13,00
Bencich Albina, Trieste	€ 5,00
Zotti Clemente, Ferrara	€ 50,00
Travan Graziella, Bolzano	€ 15,00
Belletti Luigi, Val di Vizze	€ 25,00
Forchiassin Renata, Trieste	€ 20,00
Belletti Giuliana, Gorizia	€ 15,00
Beccia Miranda, Novi Ligure	€ 20,00
Paoletti Nives, La Spezia	€ 15,00
Rabusin Franca, Trieste	€ 10,00
Bencich Giuseppe, Trieste	€ 20,00
Fachin Devia Celestina, Imperia	€ 30,00
Bellian Margherita, Orto	€ 40,00
D'Agostino Bianca, Trieste	€ 40,00
Linardon Grigio Fides, Mestrino	€ 30,00
Belletti Adriano, Bedizzole	€ 20,00
Tonon Maria, Trieste	€ 10,00
Laganis Remigio, Trieste	€ 25,00
Zugna Stelio, Trieste	€ 10,00
Verbi Aldo, Bologna	€ 20,00
Cramer Maria Mara, Trieste	€ 20,00
Crocetti Aurelia, Cazzago (VE)	€ 20,00
Diviaco Zuppin Maria, Genova	€ 25,00
Pravisan Lina, Quinzano (VR)	€ 10,00
Schiulaz Cicogna Vittoria, Muggia	€ 20,00
Flego Maria, Pordenone	€ 15,00
Vesnaver Miro, Casalecchio (BO)	€ 15,00
Sirotti Floriano, Collegno (TO)	€ 10,00
Grandi Mario, Bosconero	€ 50,00

Le condizioni fonetiche, sintattiche e lessicali del dialetto di Montona

del prof. Tomasi

Modi di dire:

Palpame:	buccia dell'oliva
Paleta (del fogo):	piccola pala
Paion:	pagliericcio
Panariol:	spianatoia
Peltri:	antichi piatti di metallo
Peluco:	lanuggine
Piziol:	legume
Piase?:	cosa?, cosa desidera?, come dice?
Pistrin:	macchina per macinare il frumento, granoturco
Pivida:	pipita, malattia dei polli
Pinin:	piedino.
	Una ragazza bella ma senza dote cantava: ocio moro, cavel de oro, i pinini balarini, le manine bombasine, eco qua le mie beleze che me vojo maridar
Rabola:	è una trappola che consiste in una lastra di pietra sorretta da due stecche; quando l'uccello per mangiare urta uno dei puntelli resta prigioniero sotto la lastra
Rancon:	falce per le siepi e gli alberi
Ravano:	ravanello
Recia:	orecchio
Reloio:	orologio
Riciamo:	richiamo
Rioda:	ruota
Rondola:	rondine
Rozzi:	due grandi anelli di ferro, uniti fra loro da una catena, che poggiati sul basto dell'animale da soma servono a reggere le bigoncie
Rumar:	si dice del bove che scarta il fieno, del porco che scava col grugno nella terra
Ruga:	bruco
Rafiol:	raviolo

(continua nel prossimo numero)

Meladossi Antonio, Roma	€ 20,00
Roccia Rocco, Avellino	€ 15,00
Milia Nerina, Cagliari	€ 5,00
Tenze Luciano, Trieste	€ 15,00
Persi Aurelio, Desio (MI)	€ 25,00
Badetti Umberto, Roma	€ 25,00
Breccia Giacomo, Bologna	€ 20,00
Tomasi Giorgio Maria, Pisa	€ 25,00
Persi Fausto, Milano	€ 20,00
Maisani Antonella, Gradoli (VT)	€ 25,00
Rossi Maria, Trieste	€ 10,00
Petrovich Michele, Brescia	€ 20,00
Persi Pietro, Trieste	€ 30,00
Depangher Antonio, Trieste	€ 15,00
Melon Giuseppe, Trieste	€ 25,00
Belletti Albino, Carisolo (TN)	€ 40,00
Corazza Marta, Napoli	€ 40,00
Papo Luigi, Roma	€ 25,00
Linardon Federico, Novi Ligure	€ 25,00
Tomasi Ghera Renata, Trieste	€ 20,00
Belletti Libera, Torino	€ 10,00
Bellian Davide, Trieste	€ 25,00
Agostinelli Laura, Conegliano	€ 20,00
Corazza Robinia, San Remo	€ 30,00
Per il mio 100° anno	
Paolina Dagostini Linardon	€ 100,00

AVVISO IMPORTANTE

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul seguente numero di conto:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Vi preghiamo cortesemente di indicare espressamente sul conto corrente il nome della "Famiglia Montonese" e non quello di altre associazioni altrimenti vi è il serio rischio che la Vostra donazione venga consegnata ad altre realtà associative.

La Famiglia Montonese ringrazia per il sostegno offerto

Come eravamo...

Orto di don Ghera - 6/7/1931

Elenco nomi a partire dalla 1 fila da sinistra Francesco Ghera (detto Checco), Lauretta Iscra, Dionisio Iscra e Stefano Iscra, Marina Iscra, Benigna Pissachetto, Antonio Precali, Giuseppe Linardon, Gigi Andretti (?) Francesco Licher (detto Checco), Santo Iscra, Camillo Iscra, Matilde Iscra, Giagodi (detto Giappone)

Non è stato possibile individuare le altre persone ritratte nella foto. Nel caso vogliate segnalare ulteriori nominativi Vi preghiamo di contattare il Direttivo della Famiglia Montonese.



Trieste 1962

Nella foto: il cappellano dei vigili urbani, mons. Alfredo Bottizer, alla sua sinistra l'ufficiale Grison e alla sua destra gli ufficiali Dolce e Corradini.

Il 3 maggio 1957 papa Pio XII tramite un "breve pontificio" proclamò S. Sebastiano "custode di tutti i preposti all'ordine pubblico" che in Italia sono chiamati Vigili Urbani e gli riconobbe tutti i privilegi spettanti ad un patrono.

Il 20 gennaio 1962 il Santo venne onorato con una Messa nella chiesa della Beata Vergine del Rosario, sita a Trieste. La Messa venne officiata da mons. Alfredo Bottizer appena nominato dal vescovo Santin cappellano dei Vigili Urbani.

Quell'anno, la domenica di Pasqua, don Bottizer si distinse per un gesto altamente significativo che commosse, anche perché del tutto inaspettato: fece il giro tra tutto il personale in servizio presso gli incroci donando ad ognuno un augurale ramoscello di ulivo.

Montona 1947

Aurora Madrussa,
Maria Madrussa
in Tomasi,
Annamaria Madrussa
(piccola) e
Armanda Madrussa



Agosto 1990 -
Fiera
di Montona
presso
l'Unione
degli Istriani.
Vi riconoscete?